

n° 4

Osservatorio
dei Periti Industriali su
Formazione, Industria,
Cultura d'Impresa,
Università, Management

Rivista Digitale
Anno 3
Luglio-Agosto 2018

PIFICIUM

rofessione e previdenza

POLITICA

Le semplificazioni
dei periti
industriali

WELFARE

Invio EPPI 03
e saldo
2017

FOCUS

Università
a misura di
professione

ECONOMIA

Welfare Generativo:
seconda puntata
con il Presidente
Torricelli



” IL FUTURO È CIRCOLARE

L'ECONOMIA CIRCOLARE SPIEGATA
DAL PROF. ANDREA SEGRÈ



EC704 REQUISITI ACUSTICI PASSIVI DEGLI EDIFICI

**AGGIORNATO
ALLE NUOVE NORME
UNI EN ISO 12354:2017**

**DOTATO DI UN POTENTE
INPUT GRAFICO**

Le **UNI EN ISO 12354:2017** hanno introdotto strumenti per costruire modelli di calcolo sempre più precisi e aderenti ai risultati delle misure in opera.

EC704, realizzato con il **contributo scientifico dell'Università di Bologna**, è lo strumento professionale che consente di gestire con efficacia tutto quanto richiesto dalle **nuove norme 2017**, come ad esempio la possibilità di specificare le **superfici**, i **giunti** (disponibili anche per le strutture leggere), la **frequenza critica**, il **fattore di assorbimento interno** non solo degli elementi divisori e di facciata, ma anche delle strutture ad essi adiacenti, che concorrono alla trasmissione laterale del rumore.

Il software è inoltre dotato di un **potente input grafico**, lo stesso di EC700, che consente di individuare automaticamente le coppie di ambienti da sottoporre a verifica e di **importare automaticamente** i dati di un progetto già elaborato con EC700.

SOFTWARE REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO
SCIENTIFICO DELL'UNIVERSITA' DI BOLOGNA.

FREE TRIAL



www.edilclima.it

IL SOFTWARE EC704 E' SEMPLICE DA UTILIZZARE PERCHE':

- consente di individuare la **frequenza critica** ed il **fattore di smorzamento interno**, indispensabili per il calcolo in frequenza secondo le **nuove norme 2017**;
- i **percorsi di trasmissione del rumore** utilizzano la stessa terminologia della norma UNI EN 12354-1;
- la **presenza di informazioni aggiuntive** per il calcolo previsionale aiuta il progettista a verificare la correttezza della formula di calcolo prescelta;
- consente al progettista di verificare, in simultanea, i requisiti acustici di diversi tratti di una facciata e di diversi tratti di divisorio per **gestire i casi più complessi**.



**ASSISTENZA TECNICA
QUALIFICATA E GRATUITA**

sommario

POLITICA

Semplificazioni: ecco le proposte dei Periti Industriali..... 6

WELFARE

Dichiarazione dei redditi professionali 2017:
invia il modello EPPI 03 e versa il saldo entro il 1 ottobre14

Calcolo pensione:
i nuovi coefficienti di trasformazione in vigore dal 2019 al 202116

ECONOMIA

Il Piano Prodi: 150 miliardi di euro per un Europa
che guardi al welfare sociale e meno al mercato20

Welfare generativo:
il concorso al risultato supera l'assistenzialismo24

Andrea Segrè: la visione geometrica per una società
fondata sull'ecologia economica, sostenibile e circolare30

FOCUS

L'Università diventa **a misura** di Perito Industriale..... 39

EUROPA

La direttiva sulla proporzionalità
passa l'esame del Parlamento Europeo 52

STORIE DI NOI

Fabio Altieri..... 54

LAVORO

Dal rilancio infrastrutturale **nuove opportunità di lavoro** 60

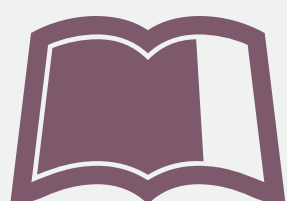
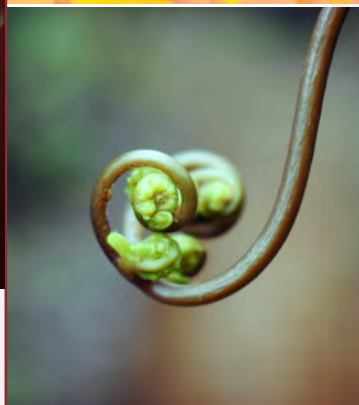
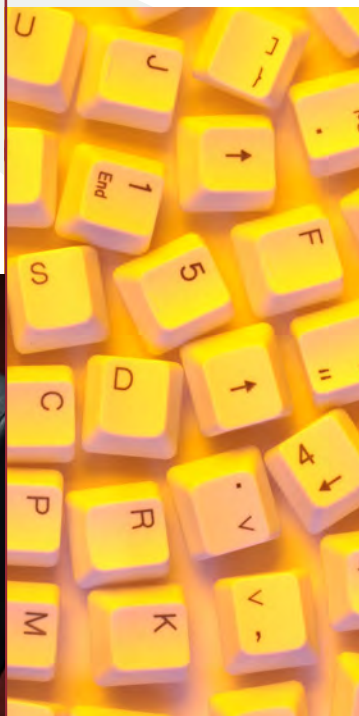
Formazione continua: **ultima chiamata**
per l'assolvimento dell'obbligo64

La sentenza del Consiglio di Stato 4062/2018
dà **ragione alle Casse**68

TECNICA

Si stringono le maglie per i valutatori immobiliari..... 74

Certificazione energetica:
quanto incide sul valore degli immobili?80



Sfoglia la rivista on line su:

www.cnpi.it

www.eppi.it



gli editoriali

- Quando una politica di governance gode di sana e robusta costituzione
- ponte morandi:
da qui deve iniziare un piano di manutenzione



seguici anche su



gli editoriali

QUANDO UNA POLITICA DI GOVERNANCE *gode di sana e robusta costituzione*

Perché l'operato di un Ente di Previdenza sia quanto più efficace ed efficiente possibile, è necessario il concorso di tutte le forze di cui può disporre, siano esse interne e di provenienza elettiva. L'Ente è un organismo che introita contributi ed eroga prestazioni previdenziali ed assistenziali. Perché questo processo di trasformazione delle risorse avvenga in modo efficiente, equilibrato, puntuale e perché i costi di trasformazione siano il più possibile contenuti, è necessario un lavoro corale e il coinvolgimento di tutte le professionalità presenti.

Gli organi di indirizzo politico amministrativo – Consiglio di Amministrazione e Consiglio di Indirizzo Generale – svolgono in questo processo un ruolo determinante di indirizzo, gestione e rappresentanza, e da qui l'importanza delle elezioni che si sono svolte nel mese di maggio e di cui abbiamo scritto nello scorso numero.

Il risultato elettorale è stato inequivoco, ed ha non solo confermato in toto il Consiglio di Amministrazione uscente, ma ha soprattutto portato ad una governance che, nel suo complesso, si riconosce in uno stesso programma.

Consiglio di Amministrazione e Consiglio di Indirizzo Generale sono organi che hanno funzioni e compiti diversi, ma hanno un obiettivo comune, ed è quello di qualificare ed elevare il livello delle prestazioni a favore degli iscritti, con spirito di giustizia e nel rispetto della legalità. Molto,

in passato, è stato fatto in questa direzione e agli organi che si sono insediati spetta di proseguire in questo percorso. Sarà certamente necessario stimolare il dibattito assembleare, incoraggiare il lavoro collaborativo, operare in ogni occasione con spirito di servizio e senso del dovere, nei confronti degli iscritti e del ruolo istituzionale che si è stati chiamati a ricoprire. Ma c'è un'ulteriore competenza che i tempi che corrono richiedono a chi ha l'onore e l'onore di agire nel bene di una comunità – come quella dei nostri colleghi Periti Industriali – e della collettività in generale – come ogni carica istituzionale di livello nazionale domanda. Si tratta della capacità di innovare, di comprendere ed interpretare, anche con creatività e inventiva personale, i repentini cambiamenti cui oggi siamo quotidianamente esposti, creando così le basi per ripensare e rivalutare sistemi e soluzioni, affinché siano sempre rispondenti alle più attuali richieste e necessità dei nostri iscritti, dei loro familiari, e della nostra società in generale.



OPIFICIUM

Periodico Digitale

DIRETTORE RESPONSABILE

Giampiero Giovannetti

REDAZIONE

Sergio Molinari (Coordinatore)
Gianni Scozzai (Vice coordinatore)
Ester Dini, Ugo Merlo, Benedetta Pacelli,
Andrea Prampolini, Marta Gentili

PROGETTO GRAFICO

Agicom Graphic Ideas

EDITORI

**Consiglio Nazionale dei Periti industriali
e dei Periti Industriali Laureati**
Via in Arcione 71, 00187 Roma

**Ente di Previdenza dei Periti Industriali
e dei Periti Industriali Laureati**
Via G. B. Morgagni 30/E, 00161 Roma

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Raffaella Trogu
Tel 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Fotolia, Unsplash.com

Concessionaria di Pubblicità

Agicom srl
Viale Caduti in Guerra 28,
00060 Castelnuovo di Porto
Tel 06.9078285
fax 06.9079256
agicom@agicom.it
skype: agicom.advertising
www.agicom.it

Anno 3 n°4

Registrazione periodico telematico
presso il Tribunale di Roma n°20
in data 09/02/2016

PONTE MORANDI: da qui deve iniziare un piano di manutenzione

E la mancata manutenzione che ha causato il crollo del ponte di Genova? Probabilmente sì. Ma se non spetta a noi discutere di responsabilità -che saranno verificate dalle autorità competenti- è compito di noi tecnici sollecitare una svolta culturale del paese.

Il crollo del ponte autostradale Morandi conferma prepotentemente ancora una volta la necessità di adottare un piano nazionale di manutenzione e quindi di prevenzione. I periti industriali lo gridano da sempre: la cura, la sicurezza, la manutenzione e la prevenzione devono essere oggetto di attenzione permanente e non nelle occasioni del lutto. Il piano per la sicurezza deve andare oltre gli avvicendamenti politici e divenire, finalmente, indirizzo permanente condiviso e difeso da tutti, affidato alle strutture dello Stato che ne devono essere garanti di continuità e aggiornamento.

Molte delle infrastrutture viarie italiane sono state costruite negli anni '60,'70 e si rifanno a normative tecniche non adeguate agli utilizzi attuali; molte sono soprattutto carenti dal punto di vista della sicurezza, perché il contributo di alcune discipline non era contemplato dalle allora vigenti normative. E in tutto il Paese sono migliaia le infrastrutture che rientrano in questa casistica. Per evitare che si ripetano tragedie simili è indispensabile attuare una seria politica di prevenzione dai rischi attraverso un piano straordinario di manutenzione e messa in sicurezza delle opere esistenti e del territorio. Quel piano richiamato dopo ogni tragedia che non può più finire nel dimenticatoio.



POLITICA

SEMPLIFICAZIONI

ecco **LE PROPOSTE**

dei periti industriali

di **BENEDETTA PACELLI** ed **ESTER DINI**

Il Cnpi risponde all'invito del Ministero dello sviluppo economico di proporre le misure più idonee ad alleggerire ed eliminare alcuni adempimenti burocratici che gravano su pmi e professionisti

LE otto proposte DEI PERITI INDUSTRIALI

- 1** Semplificare l'attività degli studi professionali:
 - Normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro.
 - Accesso a incentivi, sgravi e finanziamenti.
 - Nuova normativa sulla privacy.
- 2** Norme tecniche per la sicurezza, semplificare e rendere più rapida l'applicazione da parte delle imprese:
 - DM 1.12.1975.
 - DM 37/2008.
 - DPR 22.10.2001 n 462.
- 3** Riduzione dei tempi per i permessi di costruzione
- 4** Rafforzare il ricorso alla Mediazione civile e commerciale
- 5** Compensazione strutturale delle imposte dovute con i crediti commerciali nei
- 6** Equo compenso dei professionisti
- 7** Creazione di una struttura di raccordo tra i servizi offerti dai professionisti e le esigenze delle imprese italiane
- 8** Un nuovo calendario per gli adempimenti fiscali e amministrativi

Semplificare l'attività degli studi professionali, snellire le norme tecniche per la sicurezza da parte delle pmi e delle piccole aggregazioni professionali, e poi ancora ridurre i tempi per i permessi di costruzione, creare una struttura di raccordo tra i servizi offerti dagli iscritti agli albi e le esigenze delle imprese italiane e infine compensare le imposte dovute con crediti commerciali e rafforzare il ricorso alla mediazione civile e commerciale.

È il pacchetto di proposte (**il documento intero è disponibile sul sito del cnpi** ) inviate dal Cnpi al ministro dello Sviluppo economico **Luigi Di Maio**.

Misure che rispondono alla richiesta rivolta ad alcuni ordini professionali di stilare l'elenco delle priorità per alleggerire alcuni adempimenti burocratici che gravano su imprese e professionisti. E puntando ad accrescere rapidità ed efficienza di numerosi processi e procedure, nell'ottica di semplificazione e a costo zero.

Ecco quindi le priorità individuate dai periti industriali.



SEMPLIFICARE L'ATTIVITÀ degli studi professionali

Una delle prime proposte riguarda l'attività degli studi professionali che se da un lato è stata progressivamente equiparata a quella imprenditoriale, dall'altro ha smesso di essere considerata nella sua specificità, con tutte le relative difficoltà di applicarvi norme pensate per sistemi industriali più complessi. Uno degli esempi è la **normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro**.

Il Testo Unico (Dlgs 81/2008), come è noto, ha imposto nuovi oneri in capo alle aziende in materia di salute e sicurezza sul lavoro, equiparando di fatto le realtà di piccole dimensioni a quelle più grandi. Il provvedimento è risultato particolarmente gravoso per i professionisti che la nuova normativa ha allineato a situazioni industriali più complesse, imponendo obblighi ed adempimenti oltremodo onerosi, soprattutto considerando le caratteristiche di tali attività e il minore livello di rischio per la sicurezza e la salute del lavoratore. È auspicabile pertanto un intervento che vada in direzione di un alleggerimento degli obblighi imposti agli studi con meno di 5 dipendenti/collaboratori, in particolare per quanto attiene la nomina dell'RSPP, la designazione degli addetti al primo soccorso ed antincendio, e la nomina del medico competente.

ACCESSO A INCENTIVI, SGRAVI E FINANZIAMENTI.

La Legge di stabilità 2016, recependo quanto affermato dalla Commissione europea, ha esteso la possibilità di accesso ai bandi della programmazione dei fondi strutturali europei 2014/2020 anche ai liberi professionisti, riconoscendo così nell'attività libero professionale di tipo intellettuale il carattere di imprenditorialità che le è proprio. Tuttavia, **il recepimento a livello regionale non è avvenuto in maniera omogenea, e tuttora persistono resistenze a considerare l'attività professionale in una logica di impresa, impedendo di fatto di estendere ai professionisti le stesse opportunità di**

accesso a incentivi e finanziamenti che hanno le imprese.

Prova ne è anche il recente provvedimento a supporto della digitalizzazione delle imprese italiane (voucher per la digitalizzazione) che ha visto esclusi i professionisti dalla misura. Si chiede quindi che vengano attivate dal Mise iniziative che, dal monitoraggio dei bandi all'individuazione di strumenti sanzionatori, oltre che semplificare, rendano possibile l'accesso dei professionisti alle opportunità di finanziamento per le attività imprenditoriali.

NUOVA NORMATIVA SULLA PRIVACY.

Il Regolamento UE 2016/679 (GDPR) entrato in vigore a fine maggio apre una nuova fase nella gestione e nel trattamento dei dati anche per gli studi professionali, imponendo un ripensamento complessivo nella gestione della loro sicurezza. È auspicabile anche da questo punto di vista un alleggerimento degli obblighi, data la natura di molte attività professionali, in particolare di tipo tecnico ingegneristico, per quanto attiene a comunicazioni sulla conservazione dei dati trattati, delle modalità di gestione e conservazione degli stessi, e richiesta del consenso.

NORME TECNICHE PER LA SICUREZZA: semplificare e rendere più rapida l'applicazione da parte delle imprese.

Al secondo punto delle priorità il Cnpi individua il tema delle **norme tecniche per la sicurezza**. Molti provvedimenti prevedono infatti oltre a specifiche competenze in capo a professionisti o altri soggetti in materia di progettazione e collaudo, anche controlli da parte degli organismi pubblici che devono verificarne la corretta applicazione. Si tratta di un ambito fondamentale per la vita dell'azienda, quale è quello della salute e della sicurezza dei lavoratori, che però può risultare eccessivamente complesso da gestire



**un intervento
che vada in
direzione di un
alleggerimento
degli obblighi
imposti agli
studi con meno
di 5 dipendenti/
collaboratori**



il permesso di costruzione costituisce, tra tutti gli adempimenti di tipo strutturale, quello più oneroso in termini amministrativi

data le specifiche competenze tecniche richieste per l'applicazione, i limiti di talune normative e i ritardi che spesso caratterizzano le attività di controllo da parte degli organismi preposti.

In questo senso i periti industriali propongono interventi di tipo puntuale, con riferimento a specifiche normative.

Per il **Dm 1.12.1975** che contiene le **“Norme di sicurezza per apparecchi contenenti liquidi caldi sotto pressione”**

si propone di affidare i compiti di controllo anche ai professionisti iscritti agli albi (periti industriali ed ingegneri), per semplificare e accorciare i tempi dell'iter di omologazione degli impianti.

Per agevolare invece l'applicazione della normativa del Dm 37/08, che prevede la figura del Responsabile Tecnico dell'impresa per garantire di livelli di sicurezza, **si propone che questa figura possa svolgere tale ruolo anche per più imprese di modeste dimensioni (max 15 addetti) e per un massimo (5) di aziende.** Per le stesse ragioni si propone inoltre che questa figura possa essere coperta da liberi professionisti iscritti ai rispettivi albi (periti industriali ed ingegneri) abilitati nel settore impiantistico.

Per semplificare infine l'applicazione della normativa contenuta nel Dpr 462/01 “Regolamento di semplificazione del procedimento per la denuncia di installazioni e dispositivi di protezione contro le scariche atmosferiche, di dispositivi di messa a terra di impianti elettrici e di impianti elettrici pericolosi” si propone che, oltre agli Organismi di

ispezione già previsti (che si avvalgano di tecnici abilitati iscritti ai rispettivi albi professionali), le verifiche possano essere svolte anche da liberi professionisti iscritti agli albi, stabilendo l'incompatibilità nel caso di consulenti, progettisti incaricati o che abbiano altri rapporti con l'azienda interessata dalle verifiche.

RIDUZIONE DEI TEMPI PER I PERMESSI DI COSTRUZIONE

Altro aspetto su cui intervenire è relativo alle maggiori difficoltà che incontrano le imprese per gli interventi di carattere strutturale sia in fase di avvio che durante l'intero ciclo di vita (qui l'Italia si colloca al 30° posto su 33). Il permesso di costruzione costituisce infatti tra tutti gli adempimenti di tipo strutturale quello più oneroso in termini amministrativi (secondo il Report Doing Business sono necessari 135 gg. per ottenerlo). Sulla scorta delle semplificazioni avvenute con la Scia, quindi, **si propone che il processo già avviato possa essere completato eliminando il titolo provvedimentale (PdC) a favore della "SCIA in sostituzione del Permesso di Costruire".**

Tale iniziativa consentirebbe tecnicamente di abbattere i tempi di rilascio, e nello stesso tempo restituirebbe ai tecnici dipendenti della PA la responsabilità di controllo.

RAFFORZARE IL RICORSO ALLA MEDIAZIONE CIVILE E COMMERCIALE

Allo stesso modo critico è il tema della soluzione delle controversie commerciali. Per questo tra gli interventi indicati figura rafforzare il ricorso alla Mediazione civile e commerciale allargando lo spettro delle materie oggetto obbligo in ambito commerciale il cui giudice naturale è il Tribunale delle Imprese, pena di improcedibilità del relativo giudizio. In questo senso si propone di raddoppiare le spese



**equo
compenso, un
provvedimento
che fissando i
parametri di
riferimento
per singole
prestazioni,
consenta alle
imprese di
orientarsi
al meglio
all'accesso
ai servizi
professionali,
semplificandone
il rapporto**

di soccombenza a carico delle imprese che non accettano di entrare in mediazione su invito della parte diligente.

COMPENSAZIONE STRUTTURALE DELLE IMPOSTE DOVUTE CON I CREDITI COMMERCIALI NEI CONFRONTI DELLA PA

Questione fortemente avvertita dai professionisti negli ultimi anni è, poi, il tema dei crediti dovuti dalla PA, il cui ritardo nei pagamenti ha condizionato fortemente l'andamento dei fatturati professionali.

I tempi estremamente lenti dei rimborsi e i limiti delle compensazioni di imposte condizionano le disponibilità finanziarie, soprattutto delle piccole e medie attività per le quali la PA rappresenta un mercato di riferimento importante. Sarebbe quanto mai auspicabile prevedere -in modo strutturale- la compensazione delle imposte dovute dalle imprese con i crediti commerciali che le stesse vantano nei confronti della PA.

EQUO COMPENSO DEI PROFESSIONISTI

La semplificazione riguarda non solo il rapporto con la pa, ma anche i rapporti che le imprese intrattengono con fornitori, clienti, partner. Rapporti caratterizzati spesso da asimmetrie informative che non favoriscono trasparenza e chiarezza. **In quest'ottica i professionisti propongono di adottare l'equo compenso,** un provvedimento che fissando i parametri di riferimento per singole prestazioni, consenta alle imprese di orientarsi al meglio all'accesso ai servizi professionali, semplificandone il rapporto.

CREAZIONE DI UNA STRUTTURA DI RACCORDO TRA I SERVIZI OFFERTI DAI PROFESSIONISTI E LE ESIGENZE DELLE IMPRESE ITALIANE

Infine il Cnpi propone la **creazione di una struttura di raccordo,** in seno alle Camere di commercio, tra i servizi offerti dai professionisti e le esigenze delle imprese italiane con il compito di anticipare le richieste dei mercati in materia di innovazione.



usBIM

BIM integrated system

Scopri il più vasto sistema integrato di piattaforme, plug-in e software per creare e gestire il modello BIM



DICHIARAZIONE DEI REDDITI PROFESSIONALI 2017

*invia il modello EPPI 03
e versa il saldo entro
il 1 ottobre*

Nell'Area Riservata
EppiLife è disponibile
il Modello EPPI
03/2017 per dichiarare
i redditi al tuo Ente di
previdenza.

a cura dell'EPPI

È on line il Modello EPPI 03 per la comunicazione reddituale e la scelta dell'aliquota contributiva per l'anno 2017. **La nuova veste del Modello**, introdotta già dall'anno scorso, consentirà di procedere alla compilazione rapidamente e con pochi semplici click. Ecco alcune delle principali funzionalità del formato digitale del Modello.



NON SUPERARE IL TERMINE!

Il 1° Ottobre 2018 è la scadenza per trasmettere il Modello 03/2017 e versare il saldo dei contributi. Se hai già tutti i dati, collegati a www.eppi.it, accedi alla tua Area Riservata e procedi con la compilazione.

Profilazione automatica

Attraverso un'unica selezione iniziale, il Modello EPPI 03 **visualizzerà automaticamente soltanto i campi di interesse per la tua posizione.** Non un modello identico per tutti, ma un formato snello e personalizzato per agevolare i successivi step di compilazione.

Meno errori con la compilazione assistita

Lo strumento della compilazione assistita riduce il rischio di errori durante la compilazione. **Il sistema ti segnalerà infatti eventuali errori di inserimento o di digitazione,** permettendoti di tornare ai passi precedenti per modificare i dati che hai inserito.

Società di Ingegneria

Dallo scorso anno, la dichiarazione di chi partecipa a una Società di Ingegneria è stata uniformata. Dovrà essere indicato il volume d'affari prodotto dalla tua prestazione professionale realizzata durante il 2017, **indipendentemente dalla percentuale di partecipazione alla società stessa.**

Conservazione dell'ordine di versamento

Una volta conclusa la procedura, oltre alla possibilità di stampare la ricevuta del Modello inviato, **potrai stampare anche l'ordine di versamento del saldo 2017,** scegliendo la modalità di tua preferenza tra F24 o bonifico. In questo modo, avrai sempre con te la documentazione necessaria per completare la procedura.

Regolarità contributiva

Puoi inoltre verificare le precedenti scadenze per la tua regolarità contributiva, usufruendo di vantaggiose modalità di versamento rateale.

Istruzioni per la compilazione

È disponibile la guida con le istruzioni utili per completare senza errori la dichiarazione dei redditi 2017. Il documento è disponibile nell'Area riservata EppiLife.

**EPPI, BUONGIORNO!**

Se hai bisogno di assistenza, **contattaci al numero 06 44 001** dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 12:00, il mercoledì anche dalle 14.30 alle 16:30.

CALCOLO PENSIONE

i nuovi
coefficienti di
trasformazione
in vigore dal
2019 al 2021

Dal 1° gennaio 2019 entreranno in vigore i nuovi coefficienti di trasformazione del montante contributivo

a cura dell'EPPI

L'8 giugno scorso è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto del Ministero del Lavoro del 15/05/2018, che reca la **revisione triennale** dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo. Tali parametri entreranno in vigore a partire dal 1° gennaio 2019.

I coefficienti di trasformazione sono il cuore del sistema contributivo, introdotto in Italia con la riforma previdenziale del 1995. In sintesi, si tratta di valori che traducono in pensione annua il montante contributivo accumulato dal lavoratore nel corso della sua vita lavorativa. Si tratta di parametri variabili a seconda dell'età anagrafica alla quale il lavoratore consegue la prestazione previdenziale. In particolare, **risultano tanto più elevati quanto maggiore è l'età del lavoratore**. Il principio, infatti, alla base del sistema contributivo è che più tardi si andrà in pensione maggiore sarà l'importo del trattamento che potrà essere ottenuto, perché minore sarà l'aspettativa di vita del beneficiario.

Con l'obiettivo di coniugare **l'equilibrio economico del sistema previdenziale nazionale con la necessità di una sua**

Tabella 1  Coefficienti di trasformazione

Età di uscita	In vigore	Dal 1° gennaio 2019
57	4,246%	4,200%
58	4,354%	4,304%
59	4,468%	4,414%
60	4,589%	4,532%
61	4,719%	4,657%
62	4,856%	4,790%
63	5,002%	4,932%
64	5,159%	5,083%
65	5,326%	5,245%
66	5,506%	5,419%
67	5,700%	5,604%
68	5,910%	5,804%
69	6,135%	6,021%
70	6,378%	6,257%
71	6,701%	6,513%

- altrettanto importante - sostenibilità sociale,

i coefficienti di trasformazione sono periodicamente aggiornati per tener conto della variazione della mortalità della popolazione, elaborata periodicamente dall'Istat. Se nel tempo si stima un aumento della speranza di vita dei pensionati, è necessario ridurre il coefficiente di trasformazione (ossia pagare pensioni più basse a parità di altre condizioni) dal momento che la rendita pensionistica sarà pagata per un periodo di tempo più lungo.

La revisione, fino a quest'anno prevista con cadenza triennale, dal 2019 sarà effettuata ogni due anni. Tale maggiore frequenza

calcolo pensione: i nuovi coefficienti di trasformazione in vigore dal 2019 al 2021



PER APPROFONDIMENTI

- Leggi il Decreto del Ministero del Lavoro del 25/05/2018
- Leggi l'articolo sul portale Mefop
- Leggi l'articolo su PensioniOggi.it

di aggiornamento, da un lato riallineerà la definizione dei nuovi valori dei coefficienti con le stime dell'Istat, dall'altro permetterà una riduzione più blanda dei coefficienti e spalmata nel corso degli anni.

Altra novità è stata l'elevazione della revisione dei coefficienti sino al 71° anno d'età (prima era fino al 70°).

I coefficienti di trasformazione dal 72° all'80° anno d'età, adottati dal Regolamento per l'attuazione delle attività di previdenza dell'Eppi, dovranno essere – parallelamente – aggiornati. In tal senso il Consiglio di Indirizzo Generale ha adottato lo scorso 1° agosto un'apposita delibera trasmessa ai Ministeri Vigilanti per la necessaria approvazione.

La contrazione dei coefficienti di trasformazione sino al 71° anno d'età si attesta mediamente intorno all'1,56%

”

il principio alla base del sistema contributivo è che più tardi si andrà in pensione maggiore sarà l'importo del trattamento che potrà essere ottenuto



andando dall'1,52% per chi va in pensione a 65 anni, al 2,81% per chi sceglie di posticipare il pensionamento a 71 anni. Questo vuol dire che, ove possibile, è preferibile presentare la domanda di pensione di vecchiaia già al sessantacinquesimo anno d'età, potendo in ogni caso, a fronte della prosecuzione dell'attività libero professionale, richiedere i supplementi di pensione biennali.

PER LA TUA AZIENDA, VUOI ASSUMERE UNA RISORSA AFFIDABILE?

CHOOSE YOUR BEST

- ✓ DINAMICA
- ✓ PRATICA
- ✓ CONCRETA



FIAT TIPO CON 5.300€ STATION WAGON DI BUONI MOTIVI

TORNA **BONUS IMPRESA, LO SCONTO PER AZIENDE E LIBERI PROFESSIONISTI
CON PARTITA IVA. SCARICA IL VOUCHER SU WWW.BONUSIMPRESA.IT.**

P.S. SE SEI UN'AZIENDA IL VALORE DEL TUO SCONTO AUMENTA!

Fino al 31 Ottobre, su Fiat Tipo Station Wagon 5.300€ di sconto sul prezzo di listino (con il contributo dei concessionari).
Consumo di carburante ciclo misto Gamma Tipo 5Porte e SW (l/100km): 8,3 - 3,7; emissioni CO2 (g/km): 146 - 98. Valori omologati determinati in base al ciclo NEDC di cui al Regolamento (UE) 692/2008. I valori sono indicati a fini comparativi e potrebbero non riflettere i valori effettivi. Consumo di carburante ciclo misto (l/100 km): 7,2 - 4,2; emissioni CO2 (g/km): 164 - 110. Valori omologati in base al metodo di misurazione/correlazione riferito al ciclo NEDC di cui al Regolamento (UE) 2017/1152-1153, aggiornati alla data del 31 agosto 2018; valori più aggiornati saranno disponibili presso la concessionaria ufficiale Fiat selezionata. I valori sono indicati a fini comparativi e potrebbero non riflettere i valori effettivi.

IL PIANO PRODI

150 miliardi
di euro
per un'Europa
che guardi al
welfare sociale
e meno
al mercato

di RARA PIOL

Il New Deal europeo punta a incrementare gli investimenti nelle infrastrutture, in particolar modo nei settori dell'istruzione, della salute e dell'edilizia

C'è voluto quasi un anno e una task force di 20 esperti, promossa dall'associazione delle banche pubbliche europee (in Italia, la Cassa Depositi e Prestiti) e dalla Commissione Ue, per elaborare un piano da 150 miliardi di investimenti, per il rilancio di un'Europa che guardi al welfare sociale del Vecchio Continente: **è il New Deal presentato a Bruxelles lo scorso 23 gennaio da Romano Prodi**, pronto per essere varato al più presto in modo che sia operativo entro il 2019. Un

Il "Piano Prodi" da 150 miliardi di euro per un'Europa che guardi al welfare sociale e meno al mercato

piano che investa, da qui ai prossimi 10 anni, in infrastrutture sociali nei settori della salute, dell'istruzione e dell'edilizia. Ad oggi, secondo il report **Boosting investment in social infrastructure in Europe** , c'è una spesa annua di 170 miliardi in infrastrutture sociali, specialmente da parte di autorità locali, regionali e nazionali. Una somma insufficiente, a detta dell'Elti (**European Association Long Term Investor** ) – l'Associazione europea che riunisce gli investitori di lungo periodo), che proprio lo scorso anno ha chiesto a Romano Prodi di sovrintendere il team di esperti di alto livello. L'Elti ha sottolineato che dal rapporto emerge "la continua mancanza di investimenti, stimati tra i 100 e 150 miliardi di euro.

”

Un piano che investa, da qui ai prossimi 10 anni, in infrastrutture sociali nei settori della salute, dell'istruzione e dell'edilizia.

IL 'PIANO PRODI' IN 4 TAPPE

L'Elti ha elaborato il report **"Boosting investment in social infrastructure in Europe"**  (pubblicato a gennaio 2018) dal quale è emersa una spesa annua di 170 miliardi di euro in infrastrutture sociali (cifra insufficiente, mancano investimenti stimati tra 100 e 150 miliardi di euro).

Nel novembre 2017, l'Elti ha incaricato Romano Prodi di presiedere una task force di 20 esperti per un rilancio sociale dell'Europa, che punti più al welfare che al mercato. Dopo circa un anno, lo scorso 23 gennaio, è stato presentato a Bruxelles un new deal sociale che prevede 150 miliardi di euro da investire, nell'arco di 10 anni, in infrastrutture nei settori di istruzione, salute ed edilizia.

Il 'Piano Prodi' propone un sistema di finanziamento "blending", ossia un misto di finanza pubblica e finanza privata attraverso: 1) la creazione di un Fondo Europeo per gli investimenti sociali a maggioranza pubblica (Stati + Istituzioni UE) e aperto ai capitali privati; 2) Social Bond (emessi dal Fondo Europeo) ad alto rating per attrarre investitori di lungo periodo, come fondi pensionistici e/o assicurativi. Questi fondi sono un aiuto europeo, ma non incidono sul principio della sussidiarietà.

Alla guida in Italia della Task Force europea sarà la Cassa Depositi e Prestiti, già leader nel sostegno dello sviluppo delle infrastrutture sociali in Italia: lo scorso novembre ha lanciato con successo il suo primo Social Bond da 500 milioni per le PMI locate nelle regioni con un minor tasso di sviluppo, oppure colpite da calamità naturali.

Il "Piano Prodi" da 150 miliardi di euro per un'Europa che guardi al welfare sociale e meno al mercato

Poiché questi investimenti sono finanziati in gran parte da organismi pubblici, presentano un limitato profilo di rischio, consentono di diversificare il portafoglio degli investitori, e la loro volatilità è per lo più indipendente dagli altri asset”.

Il New Deal sociale non vuole essere un piano sostitutivo del modello già esistente in Europa ma punta a modernizzarlo, andando a eliminare quel gap degli investimenti nelle infrastrutture sociali che rischia di diventare oggi un serio problema. Perché la differenza di dotazione infrastrutturale non si manifesta più solo tra gli Stati, ma anche all'interno degli stessi. La domanda di infrastrutture e servizi sociali, infatti, tenderà ad aumentare: se è vero che la natalità si riduce, ad allungarsi, però, è l'aspettativa di vita e con essa la necessità di rendere migliore il welfare sociale.

Nei settori in cui il nuovo piano vuole investire (istruzione, salute ed edilizia) l'Europa è indietro: “Questi punti di forza – ha spiegato Prodi – vanno ulteriormente evidenziati, e vanno intraprese azioni per incoraggiare e incanalare gli investimenti in queste aree. Le infrastrutture sociali sono cruciali per una crescita inclusiva e come strumenti per rafforzare le fondamenta sociali dell'Europa. Per rispondere ai crescenti bisogni e domande dei cittadini, sono richieste strategie e nuove istituzioni coerenti e flessibili. È tempo di preparare il futuro”.

CHE COSA PROPONE DI INNOVATIVO il piano Prodi?

- **La creazione di un Fondo Europeo per gli investimenti sociali a maggioranza pubblica (Stati + Istituzioni UE in diverse forme) e aperto ai capitali privati. Il Fondo fornirebbe, inoltre, agli enti locali assistenza tecnica ed economica.**
- **Social Bond (emessi dal Fondo Europeo) ad alto rating per attrarre investitori di lungo periodo, come fondi pensionistici e/o assicurativi. Gli investitori metterebbero i capitali iniziali, facendo un investimento garantito e a basso rischio; mentre gli enti locali contribuirebbero con un canone a lungo termine moderato e con tasso stabilito (senza contrarre nuovo debito e diventando proprietari dopo 30 anni).**

Quello che il New Deal propone, in sostanza, è un sistema di finanziamento “blending”, ossia un meccanismo misto di finanza pubblica e finanza privata, che spinga gli investitori a capitalizzare una quota del proprio portafoglio in investimenti a lungo termine, con solide garanzie ma al tempo stesso anche possibili bassi interessi.



Prodi ci tiene a precisare che questi fondi sono sì un aiuto europeo, ma non incidono sul principio della sussidiarietà.

Lo ha specificato **in un'intervista rilasciata al portale Vita.it** ⓘ: “Le risorse per gli investimenti che fornirà il Fondo non pregiudicano in alcun modo la potestà dei singoli Stati o delle singole regioni, in base all’organizzazione costituzionale di ogni Paese, di decidere le proprie politiche sociali. [...] Saranno le istituzioni politiche nazionali a manifestare la necessità di una determinata infrastruttura su cui convogliare la richiesta di finanziamento. [...] Mentre gli investimenti di istituzioni europee, come per esempio la **BEI (Banca Europea degli Investimenti)** ⓘ, sono per la maggior parte di grande calibro, da miliardi di euro, nel nostro caso saranno investimenti da poche decine di milioni di euro. Questo proprio perché provengono da scelte maturate a livello nazionale o locale”.

Alla guida in Italia della Task Force europea per eseguire il ‘Piano Prodi’ sarà la Cassa Depositi e Prestiti che, tra i promotori dello studio Ue elaborato dall’Elti, ha già un ruolo di leadership nel sostegno dello sviluppo

delle infrastrutture sociali in Italia: **lo scorso novembre, infatti, ha lanciato con successo il suo primo Social Bond da 500 milioni per le PMI locate nelle regioni con un minor tasso di sviluppo, oppure colpite da calamità naturali come i terremoti o le alluvioni.**

Il social bond di Cdp ha raccolto richieste pari a 2,2 miliardi, di cui il 70% dall’estero (specialmente dai Paesi del Nord Europa). Non solo. È già noto l’impegno della Cassa Depositi e Prestiti nell’ambito della riqualificazione delle periferie urbane, dell’edilizia scolastica, del supporto nelle zone colpite da calamità naturali, dell’edilizia sociale attraverso l’impiego dei fondi Fia - Fondi di Investimento Alternativi (con il Fia2 si punta ad attirare fondi del Piano Juncker e di investitori istituzionali italiani che sostengono politiche volte all’impatto sociale e ambientale del Paese).

Il New Deal elaborato dalla task force presieduta da Romano Prodi ha trovato un primo appoggio politico nell’ex governo Gentiloni. A distanza di qualche mese, però, con l’insediamento del nuovo Governo, così come per altre numerose materie e progettualità, il tutto è rimasto in stand by.

Prosegue l'analisi sulle nuove frontiere del Welfare. **Dopo la prima puntata** , in questo numero analizziamo il lavoro della **Fondazione Zancan**, da tempo impegnata su questi temi

di LIDIA BARATTA

WELFARE GENERATIVO

il concorso al risultato
supera l'assistenzialismo



nelle aree con problemi di impoverimento sociale ed economico, sono sempre più diffuse le cooperative di comunità, in cui enti pubblici, imprese e cittadini intraprendono attività o forniscono servizi che né lo Stato né il mercato riescono a garantire

Mettere al centro le persone e le loro capacità, e non soltanto i loro bisogni. È questa la sfida del “welfare generativo”, un nuovo modo di intendere il welfare che supera le tradizionali pratiche assistenzialistiche per trasformare quello che prima era solo un costo in un investimento sociale. Le risorse messe in campo si ri-generano, i soggetti si attivano creando lavoro e sviluppo economico e il rendimento delle politiche sociali aumenta. A beneficio degli aiutati e dell'intera comunità.

Come? La **Fondazione Emanuela Zancan, che da oltre cinquant'anni studia i sistemi di welfare** , lo spiega bene con un esempio che viene dalla scienza: «Ogni organismo vivente non si limita a raccogliere e consumare. Fa di più: alimenta la vita, la promuove, la rigenera, mette a disposizione i propri frutti». **E dal mondo naturale arriva anche il simbolo del welfare generativo: il “koru”, nome Maori dato in Nuova Zelanda ai germogli di felce argentata che si aprono srotolandosi, in un movimento perpetuo.**

Le pratiche di welfare generativo messe in atto, dal Nord al Sud dell'Italia, ormai sono tante. La Lombardia ha permesso ad esempio ai lavoratori in cassa integrazione di rafforzare le proprie competenze professionali lavorando negli uffici giudiziari della Regione. Nello stesso tempo, anche i tribunali riescono a sopperire alle carenze di personale. Ci sono aziende che nei momenti di crisi, dovendo ricorrere agli ammortizzatori sociali, hanno impiegato i dipendenti in attività socialmente utili. E altre che hanno creato scuole di specializzazione per ridurre la disoccupazione giovanile del territorio. E ancora, asili a tariffe agevolate per favorire l'occupazione delle madri e centri per la terza età che favoriscono l'invecchiamento attivo. Mentre nelle aree con problemi di impoverimento sociale



non si tratta di chiedere lavoro socialmente utile o volontariato, ma di trasformare i valori degli aiuti a disposizione, destinandoli a totale dividendo sociale

ed economico, sono sempre più diffuse le cooperative di comunità, in cui enti pubblici, imprese e cittadini intraprendono attività o forniscono servizi che né lo Stato né il mercato riescono a garantire. A Castel Del Giudice, in Molise, per fare un esempio, cittadini e comune hanno preso in gestione la residenza per anziani che la Regione non riusciva più a sostenere, e che oggi dà lavoro a gran parte del paese.

Perché accanto ai vecchi e sempre presenti rischi sociali (malattia, vecchiaia, disoccupazione, ecc.) se ne sono affiancati di nuovi: i problemi derivanti dalle trasformazioni interne alle famiglie e dai cambiamenti demografici, i rischi legati al mercato del lavoro che cambia, i tagli al welfare che obbligano a provvedere con risorse proprie alle cure sanitarie, alle pensioni e all'istruzione.

Nuovi bisogni, che hanno bisogno di un nuovo welfare. E la soluzione spesso si trova proprio sul territorio.

«Possono farlo tutti, non solo i motivati e i volontari, ma tutti gli "aiutati", trasformando gli ammortizzatori sociali, i sussidi, i trasferimenti monetari in altrettanto lavoro a rendimento sociale», spiegano dalla Fondazione Zancan.

«Non si tratta di chiedere lavoro socialmente utile o volontariato, ma di trasformare i valori degli aiuti a disposizione, destinandoli a totale dividendo sociale».

Il principio attivatore è «non posso aiutarti senza di te». E le domande da porsi prima di iniziare un progetto sono: «Cosa puoi fare con l'aiuto messo a tua disposizione?», «Come

rigenerare le risorse, mettendole a disposizione di altri che, adesso come te, ne avranno bisogno dopo di te?». Gli attori da coinvolgere sono diversi, pubblici e privati, profit e non profit. Si chiama “concorso al risultato”. «Si realizza», spiega in un paper **Tiziano Vecchiato**, direttore della Fondazione Zancan, «quando le responsabilità convergono verso un fine comune. Possono essere professionali e non professionali, istituzionali e sociali, pubbliche e private. Il problema non è la loro natura, la loro ragione sociale, ma se e come possono diventare bene, valore a disposizione». Questo nuovo welfare a maggiore potenza diventa così «promotore di capacità di fare di più, a livello micro nell'incontro con la persona, a livello meso promuovendo corresponsabilità locali, tra prossimi, a livello macro, **rigenerando le risorse, senza consumarle, anzi facendole rendere**, grazie alla responsabilizzazione resa possibile da un nuovo modo di intendere i diritti e doveri sociali».

La sfida, come spiegano dalla Fondazione Zancan, sarà misurare l'impatto sostanziale di queste pratiche. Il valore generativo, però, spiega Tiziano Vecchiato, non prevede che a ogni risorsa in input sia associato un risultato in output: il risultato del welfare generativo è eccedenza, è beneficio esteso oltre i destinatari verso la comunità. Ecco allora che la verifica dell'impatto dovrà entrare nel merito di cinque punti:

(1) le risorse devono essere trasformate in “lavoro di aiuto” per aiutare di più e meglio, **(2)** facendo in modo che gli aiutati contribuiscano a trasformare i costi di quello che ricevono in risorse da reinvestire, **(3)** superando così prassi assistenziali che curano senza prendersi cura, **(4)** facendo incontrare capacità professionali e non professionali con i valori economici messi in gioco, **(5)** e misurando infine il corrispettivo sociale dell'incontro tra diritti e doveri. I diritti individuali si trasformano così in diritti realmente sociali.



**questo nuovo
welfare a
maggiore
potenza diventa
così promotore
di capacità di
fare di più**

welfare generativo: il concorso
al risultato supera l'assistenzialismo



Presidente ENPAP,
Ente Nazionale di Previdenza
ed Assistenza per gli Psicologi

Psicologo-Psicoterapeuta, svolge la propria attività dal 1990 come libero professionista. Lavora anche in ambito psichiatrico, come Direttore Sanitario e Responsabile clinico di strutture terapeutico-riabilitative per la cura di patologie mentali gravi. È stato tra i fondatori, nel 2015, di "AltraPsicologia", associazione che si occupa di informazione, promozione e tutela della professione di Psicologo. Dal 2013 è Presidente dell'ENPAP.

FELICE DAMIANO TORRICELLI

il welfare per generare lavoro



La condizione di crisi generalizzata che ha caratterizzato l'ultimo decennio ha costretto l'intero mondo delle Libere Professioni a fare i conti con il calo dei redditi dei loro aderenti. In questo frangente le Casse di Previdenza, più delle altre istituzioni, hanno sentito l'impegno a sostenere i loro Iscritti alle prese con redditi ridotti e con la con-

seguente difficoltà a costruirsi un futuro pensionistico sostenibile, viste le regole del sistema previdenziale contributivo che collega l'entità della pensione ai versamenti effettivamente cumulati.

Gli interventi innovativi che tutti gli Enti di Previdenza e Assistenza hanno cercato di attivare sono andati nella direzione di creare un sistema di *Welfare allargato al sostegno della professione* che fosse generativo di nuove possibilità lavorative. Un Welfare innovativo che, oltre a farsi carico solidaristicamente dei momenti puntuali di difficoltà individuale, aiutasse i professionisti a migliorare la loro presenza nella società e quindi i loro redditi, i loro contributi previdenziali e le loro pensioni.

Anche in ENPAP, l'Ente di categoria degli Psicologi, abbiamo puntato a realizzare azioni in grado di facilitare l'accesso al mercato e la continuità lavorativa dei nostri Iscritti, partendo dall'analisi delle peculiarità della nostra professione nel contesto storico attuale e puntando sulla possibilità di creare sinergie e convergenze con le altre libere professioni.

La categoria degli Psicologi vede il fatturato complessivo in crescita continua e veemente: negli ultimi dieci anni

siamo passati da redditi complessivi, dichiarati dai nostri Professionisti, per circa 500 milioni di euro nel 2007, a poco meno di un miliardo nel 2017. Al contempo, però, è cresciuto con estrema rapidità il numero degli Iscritti all'Ente, che nello stesso periodo sono passati da 26.000 a 55.000: si tratta di aumenti di più del 100% in dieci anni, che inquietano non poco chi deve guardare al futuro della professione.

È innegabile, poi, che nelle mutate condizioni economiche del Paese, la chiusura del mercato del lavoro per le amministrazioni pubbliche in ambito sanitario e sociale abbia spinto tantissimi giovani Psicologi a entrare nel mondo della libera professione, creando oggettive condizioni di eccesso di offerta soprattutto nelle aree "classiche" dell'attività professionale.

Abbiamo quindi costruito le iniziative di welfare dell'Ente tenendo conto di questa situazione e dandoci alcuni obiettivi:

- incentivarne e potenziarne l'iniziativa imprenditoriale degli Psicologi;
- rilanciare il valore, presso l'opinione pubblica, del loro intervento a beneficio della collettività, in modo da ampliare il potenziale mercato lavorativo.

Nel concreto, abbiamo voluto centrare su una conoscenza più precisa della realtà le nostre azioni di Welfare. Si è quindi iniziato commissionando una ricerca di mercato sui bisogni sociali emergenti in questi anni e sui nuovi ruoli professionali richiesti agli Psicologi alla luce di questi cambiamenti.

I dati sono stati poi divulgati ai nostri Iscritti attraverso **un ebook**  e sono stati presentati nel corso di eventi che abbiamo organizzato in molte città.

È alla luce di questi dati, poi, che abbiamo attivato tutta

una serie di azioni di *welfare generativo* e di *advocacy* per la nostra categoria: da un lato sono stati avviati contatti con gli interlocutori, pubblici e privati, rispetto ai quali è emerso un bisogno non ancora strutturato di interventi psicologici, in modo da indirizzarne e definirne la richiesta; dall'altro sono stati costruiti gli interventi veri e propri di welfare generativo per i nostri iscritti, finalizzati a sostenere le competenze necessarie agli Psicologi per far fronte ai cambiamenti nella società che la ricerca stessa ha individuato.

Diversi di questi interventi sono indirizzati a potenziare sia le **competenze imprenditoriali** dei nostri iscritti sia la loro capacità di costruire **reti di collaborazione** con Colleghi e con altri Professionisti.

Volendo poi attivare una domanda più ampia e diretta dei servizi psicologi, abbiamo attivato il programma "Investire in Psicologia".

Il progetto prende spunto dalle esperienze inglesi, ancora non applicate in Italia, dei *Social Impact Bond* e più in generale degli *Investimenti a impatto sociale*: si tratta di strumenti finanziari - in cui gli stessi Enti di previdenza potrebbero investire - attraverso i quali si finanziano interventi di prevenzione a favore della collettività, investendo in settori nei quali la Pubblica Amministrazione non ha i mezzi per intervenire e, soprattutto, non vuole accollarsi i rischi del mancato raggiungimento degli obiettivi.

Questi investimenti, regolati da contratti che impegnano da un lato i finanziatori e dall'altro la Pubblica Amministrazione e sono garantiti da parti terze, danno poi rendimenti proporzionali ai risparmi che la stessa Amministrazione realizza evitando che i problemi affrontati diventino, come oggi accade, emergenze con costi esorbitanti.

Il vantaggio ulteriore per la collettività è che questi progetti, di dimensione necessariamente ridotta, disegnano interventi provatamente efficaci, sia dal punto di vista dell'impatto generato nel territorio che da quello economico, interventi che poi possono essere scalati a di-

mensione nazionale dallo stesso Stato che ne è stato committente, attraverso interventi normativi che facciano propri i modelli già sperimentati a rischio del privato.

Avevamo inizialmente pensato a interventi focalizzati in campo sociale e sanitario (la delinquenza, la dispersione scolastica, la malattia mentale, le complicanze delle patologie organiche croniche), visto che in questi settori operano tanti Psicologi che avrebbero così potuto lavorare e al contempo dimostrare l'utilità anche economica del loro impegno. Molto rapidamente, nello scambio con i Presidenti delle altre Casse di previdenza, è però subito emerso che i settori in cui si potrebbe intervenire con la stessa logica - di investitori privati che finanziano interventi preventivi che lo Stato non ha i mezzi per realizzare e della cui sperimentazione non vuole assumersi il rischio - in Italia sono tantissimi e coinvolgono molte professioni: dall'assetto idrogeologico del territorio alle infrastrutture, vetuste o nuove che siano, alla prevenzione delle catastrofi naturali, alla profilassi e all'innovazione in campo socio-sanitario e via dicendo. Interventi di questo genere potrebbero costituire uno strumento validissimo per promuovere l'intervento "scientificamente orientato" da parte delle Professioni, contribuendo al contempo a ritessere la connessione virtuosa tra professionisti e società, spesso messa malamente in discussione in questi anni.

Il modello degli *investimenti a impatto sociale* è stato quindi posto al centro di un'attività concertata di lobby, appoggiata anche dall'AdEPP e da molti Enti ad essa aderenti (tra i quali EPPI), e di un Convegno di studio a esito del quale è stato ottenuto l'inserimento in Legge di Stabilità per il 2018 di alcuni emendamenti che recepiscono l'impostazione degli investimenti a impatto sociale rendendo praticabili anche in Italia questi modelli di investimento. Si attende ora la pubblicazione del Regolamento attuativo: potrebbe davvero aprirsi una stagione virtuosa di collaborazione tra le Professioni e il Sistema Paese. La speranza è che chi ha la responsabilità più alta delle decisioni colga questa opportunità.

Andrea
SEGRÈ

LA VISIONE GEOMETRICA

per una società
fondata sull'ecologia
economica, sostenibile
e circolare

la “visione geometrica” per una società fondata sull’ecologia economica, sostenibile e circolare

A photograph of a market stall. In the upper left, a blue plastic basket is filled with ginger roots. Next to it, a smaller basket contains bright orange citrus fruits. Below these, on a wooden surface, are several white plastic containers filled with fresh green herbs and vegetables. A person's arm in a dark blue sweater is visible on the left side of the frame, reaching towards the produce.

La nostra epoca, definita come “Antropocene” data la forte influenza dell’attività dell’uomo sulla natura, è alle prese con un problema estremamente complesso. Come fare a garantire la sostenibilità economica, ambientale e sociale del pianeta “senza che nessuno resti indietro” (*no one is left behind*)? Un quesito riportato in testa all’Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile (2015), proprio a sottolinearne l’importanza e l’ineludibilità. Tutti siamo, o dovremmo essere, chiamati in causa e – come si diceva una volta – prendere coscienza della condizione di estremo squilibrio in cui si trova il nostro pianeta.

Risolvere un problema così complesso sarebbe, se dovessi trovare un paragone, come raggiungere la quadratura del cerchio. Per chi non lo conoscesse, si tratta di un classico della geometria greca: obiettivo era costruire un quadrato che avesse la stessa area di un dato cerchio. A disposizione del malcapitato pensatore solo riga e compasso. Un vero grattacapo sul quale si concentrarono tanti studiosi fin dall’antichità e che, per questo, diede origine alla locuzione “far quadrare il cerchio”, ovvero la ricerca della soluzione perfetta. Il fatto è che, dopo secoli di arrovellarsi di cervelli, la sfida geometrica fu dichiarata impossibile nel 1882. Una *mission impossible*, quindi, citando qualcosa di decisamente più moderno, o ancora, un’utopia. Ma non voglio essere negativo. Anche perché, come scrisse il grande **Eduardo Galeano**: «L’utopia è là nell’orizzonte. Mi avvicino di due passi e lei si distanzia di due passi. Cammino dieci passi e l’orizzonte corre dieci passi. Per tanto che cammini non lo raggiungerò mai. A che serve l’utopia? Serve per questo: perché io non smetta mai di camminare». Quindi, rimbocchiamoci le maniche e iniziamo a camminare.

Per capire se realmente il “problema” ha una o più soluzioni – se insomma il cerchio si può in qualche modo quadrare – vale la pena richiamare la genesi della riflessione sulle questioni ambientali e sulla loro connessione con gli squilibri economici e sociali a partire dalla prima definizione di sviluppo sostenibile più di trent’anni fa ad opera del rapporto *Our Common Future* (1987). Dove si affermava la necessità di promuovere **“uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri”**. Da allora, e progressivamente, lo sviluppo sostenibile è entrato tanto nelle conferenze internazionali quanto nel lessico comune. Oggi sono tanti ad avere un’idea, più o meno precisa, di cosa significhi il termine sostenibilità e questa è già una conquista, perché la conoscenza è il motore di ogni cambiamento.



dobbiamo fondare la nostra visione e le nostre azioni, collettive e personali, su un’ecologia economica e non viceversa

C’è tuttavia un punto ancora debole e cioè l’applicazione concreta di misure politiche per realizzare gli obiettivi della sostenibilità economica, sociale ed ambientale. Tra il dire e il fare, ovvero tra la nostra generazione e quella dei nostri figli, per riprendere appunto la definizione originaria di sviluppo sostenibile, c’è ancora un mare da attraversare. Un mare pieno di insidie e minacce (oltre che di plastica): cambiamento climatico, inquinamento, povertà, fame, malattie, guerre ... Conviene allora delimitare alcuni paletti attorno al cerchio. Servono a capire come procedere concretamente. Vediamone alcuni.

Per garantire un futuro ai nostri figli, le nostre azioni economiche e sociali devono rimanere entro i limiti posti dall’ecosistema terra. Serve un cambio di prospettiva radicale, che vorrei spiegare con un’immagine: quella delle due case. Ognuno di noi ha due abitazioni: una grande, il mondo, e una assai più piccola, le quattro mura dove risiede. Queste case rappresentano anche l’ecologia e l’economia. La radice, eco (*oikos* in greco vuol dire casa), è la stessa. Quella più grande, l’eco-logia, è la casa delle risorse naturali: il suolo, l’acqua, l’energia, l’aria, i minerali. Quella più piccola, l’eco-nomia, accoglie e cura le persone. La seconda casa sta, fisicamente, dentro la prima. E non viceversa. L’economia, perciò, è un aggettivo, non il sostantivo. E nella sintassi questo fa una grande differenza.

Ecco il rovesciamento di prospettiva del quale abbiamo bisogno per promuovere concretamente la sostenibilità dello sviluppo: dobbiamo fondare la nostra visione e le nostre azioni, collettive e personali, su un’ecologia economica e non viceversa. In questo approccio il concetto di limite non è una rinuncia a migliorare le condizioni umane, bensì uno stimolo all’efficienza nell’utilizzo delle risorse. Una visione-azione che si sposa perfettamente con quello sviluppo sostenibile descritto 31 anni fa dall’ONU e che rappresenta un’inversione a “U” non procrastinabile nel percorso della nostra specie.

Un esempio straordinario di applicazione di questo cambio sintattico, o ancora meglio, del cambio di moto, dalla linearità alla circolarità, si ha nell’alimentazione, l’atto quotidiano per eccellenza. Man mano che passa il tempo sono sempre più convinto che sia una delle sfide cruciali di questo millennio. Non a caso è tra i 17 obiettivi dell’Agenda 2030. C’è un riferimento diretto al tema “alimentazione” nell’Obiettivo 2, “Fame zero”, che punta a realizzare la sicurezza alimentare, una migliore nutrizione e a promuovere l’agricoltura sostenibile. Riferimenti “indiretti”



**il concetto di
limite non è
una rinuncia
a migliorare
le condizioni
umane, bensì
uno stimolo
all’efficienza
nell’utilizzo
delle risorse**



**Mangiare
ha forti
implicazioni
sulla nostra
salute, così come
sull’ambiente
che ci circonda
e sul reddito
degli agricoltori,
derivando
gli alimenti
dall’agricoltura**

ci sono però anche negli Obiettivi 12 – “Consumo e produzioni responsabili” – e 15 “La vita sulla Terra”, a prova della trasversalità della tematica. La dieta, intesa non solo come il dimagrire, ma come stile di vita, è infatti una condotta che mette assieme – nella giusta proporzione – gli alimenti, i movimenti, le relazioni. Mangiare ha forti implicazioni sulla nostra salute, così come sull’ambiente che ci circonda e sul reddito degli agricoltori, derivando gli alimenti dall’agricoltura.

A partire da quello che mettiamo nel nostro piatto, le scelte politiche quindi vanno fatte adesso, anche perché gli strumenti a disposizione ci sono, sia a livello globale che europeo e nazionale. La stessa Agenda 2030, innanzitutto: adottata dall’Assemblea generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015, **il documento ratifica l’impegno verso la sostenibilità da raggiungere attraverso 17 obiettivi (SDG) e 169 target entro il 2030**. La testimonianza scritta – finalmente – di una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo (economica, sociale e ambientale), con quel motto - “che nessuno resti indietro” – dà la misura dell’azione: tutti assieme. Ed è la stessa Agenda che richiede urgenza: 22 target scadono nel 2020, quindi non è più pensabile procedere con un modello business as usual. E ciò vale, naturalmente, anche per le imprese dove il modello di business deve cambiare adattandosi ai principi della sostenibilità non solo economica ma anche ambientale e sociale.

Gli Obiettivi SDG sono stati condivisi anche dall’Unione Europea: tutti e 17 i punti di sviluppo sostenibile, infatti, vengono affrontati da azioni a livello europeo e poi nazionale (in Italia abbiamo un’articolata Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile). L’Europa ha fatto molta strada, soprattutto nella legislazione ambientale: 550 tra direttive, regolamenti e decisioni danno vita a uno dei più completi standard del mondo. Eppure il



Vecchio Continente ha davanti a sé sfide importanti, basti pensare che **ogni anno più di 400 mila persone muoiono prematuramente per le conseguenze dell'inquinamento atmosferico.**

Ma proprio citando l'Europa, una chiave di lettura importante per puntare a passi decisi verso lo sviluppo sostenibile è l'applicazione dell'economia circolare (e del relativo Pacchetto Europeo), l'antitesi dell'attuale modello lineare di produzione e consumo basato sull'impiego di materie prime per la realizzazione di beni che dopo l'utilizzo diventano rifiuto. Il modello circolare, in cui i prodotti possono essere riparati, riusati e riciclati per ridurre il ricorso a nuove risorse, è ispirato al funzionamento della natura. Per capirci, non occorre andare tanto lontano o inventarsi qualcosa di nuovo, bastava prendere ispirazione dal funzionamento della casa più grande alla quale accennavo prima: la Natura.



Il modello circolare, in cui i prodotti possono essere riparati, riusati e riciclati per ridurre il ricorso a nuove risorse, è ispirato al funzionamento della natura

In letteratura, **l’economia circolare si basa su cinque pilastri: input sostenibili, estensione della vita utile del prodotto, sharing, product as a service e valorizzazione del fine vita dei prodotti.** L’applicazione di questi fondamenti può avere un ruolo importante nel raggiungere gli obiettivi fissati dall’Accordo di Parigi sul cambiamento climatico.

Inoltre, il pacchetto per l’economia circolare della Commissione Europea ha davvero il potenziale per creare nuovi posti di lavoro e modelli sostenibili di produzione e consumo. Secondo le stime del Parlamento Europeo l’economia circolare può portare alla creazione di 867 mila posti di lavoro ex novo, dei quali 190 mila solo in Italia entro il 2030. Un’opportunità di modernizzazione, insomma, e contemporaneamente un equipaggiamento per il futuro. Un nuovo modello che anche le imprese stanno cogliendo come una grande opportunità a dimostrazione che si può coniugare positivamente crescita economica, tutela ambientale, inclusione sociale. Si potrebbe anzi dire che la sostenibilità aiuta l’imprenditorialità: crea valore per il territorio e la società.

Il cerchio, perché di cerchio si tratta, comincia a quadrare. E quello che sembrava un problema irrisolvibile in realtà si può rivelare uno stimolo irresistibile al miglioramento. A condizione che riusciamo a vedere una società che si fonda sull’ecologia economica, circolare e sostenibile.



chi è **ANDREA SEGRÈ**

- Professore ordinario di Politica agraria internazionale e comparata all'Università di Bologna e di Economia circolare all'Università di Trento
- Fondatore Last Minute Market, spin off accreditato dell'Università di Bologna
- Presidente del Centro Agroalimentare di Bologna
- Presidente della Fondazione FICO per l'educazione alimentare e alla sostenibilità, Bologna
- Presidente della Fondazione Edmund Mach-Istituto Agrario di San Michele all'Adige (Tn)

Andrea Segrè, Trieste 5 febbraio 1961, è professore ordinario di Politica agraria internazionale e comparata all'Università di Bologna (dal 2000), dove è stato preside della Facoltà di Agraria (2005-2011) e direttore del Dipartimento di Scienze e Tecnologie agroalimentari (2012-2015). Dall'anno accademico 2016-2017 insegna Economia circolare all'Università di Trento (in double appointment dal 2015).

È fondatore e fino al 2015 ha presieduto **Last Minute Market**, spin off dell'Università di Bologna, iniziativa di riferimento nazionale ed europeo per la prevenzione e il recupero a fini benefici degli sprechi alimentari. Dal 2010 promuove la campagna europea di sensibilizzazione **Spreco Zero**, che si identifica con un vasto movimento internazionale di impegno per la riduzione e prevenzione dello spreco alimentare. Ha ideato nel 2010 la "*Dichiarazione contro lo spreco alimentare*" ripresa - nei suoi obiettivi portanti - dal Rapporto di Iniziativa del Parlamento Europeo approvato in seduta plenaria nel gennaio 2012 a Strasburgo: primo obiettivo ridurre del 50% gli sprechi di cibo negli Stati membri entro il 2025.

Nel 2012 ha promosso la **Carta Spreco Zero**, sottoscritta da centinaia di sindaci delle città italiane, poi costituitisi nell'associazione di comuni Sprecozero.net. Nel 2013 ha costituito con SWG **Waste Watcher**, il primo Osservatorio nazionale sugli sprechi alimentari domestici. Nel 2013 è stato nominato dal Ministro dell'Ambiente coordinatore del Piano Nazionale per la prevenzione degli sprechi alimentari (PINPAS) e poi nel 2014 presidente del Comitato tecnico-scientifico del Piano Nazionale per la Prevenzione dei Rifiuti (PNPR), poi riconfermato dal 2017. Ha ideato, con il Ministero dell'Ambiente nell'ambito delle attività PINPAS, **la Giornata nazionale di prevenzione dello spreco alimentare, in agenda il 5 febbraio, che si è svolta per la prima edizione nel 2014** ⓘ

Da luglio 2012 è presidente del Centro Agroalimentare di Bologna (CAAB), dove ha ideato e promosso assieme al

Comune di Bologna e agli investitori privati, il **Parco tematico Agro-alimentare F.I.CO** (Fabbrica Italiana Contadina). È presidente del comitato scientifico del Fondo Parchi Agroalimentari italiani che ha portato alla realizzazione di **F.I.CO-Eataly World** e dal 2016 è presidente della Fondazione F.I.CO per l'educazione alimentare e alla sostenibilità.

Da febbraio 2015 è presidente della Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige (Tn). Dal 2014 è membro del Consiglio scientifico dell'Istituto Superiore di Protezione Ambientale (ISPRA), riconfermato nel 2017. Dal 2017 è membro del Consiglio scientifico del Centro per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA).

Nel 2012 gli è stato attribuito il Premio Artusi. Nel 2013 ha ricevuto il Premio alla Carriera dell'Associazione Internazionale di Comunicazione Ambientale, il Premio Giovanni Borghi e il Premio Vincenzo Dona. Nel 2014 la Città di Imola gli ha assegnato il Garganello d'Oro. In ultimo, il Premio Giacomo Casanova 2018 (per aver tramandato ai giovani "il gusto per le cose giuste").

Ultimi saggi: *Economia a colori* (Einaudi, 2012); *Vivere a spreco zero* (Marsilio, 2013); *Spreco* (Rosenberg & Sellier, 2014); *L'oro nel piatto* (con Simone Arminio, Einaudi, 2015); *Cibo per il Mulino*, 2015; *Spreco alimentare, dal recupero alla prevenzione* (con Paolo Azzurro, Fondazione Feltrinelli, 2016); *Mangia come sai. Cibo che nutre, cibo che consuma* (EMI, 2017); *Il gusto per le cose giuste. Lettera alle generazioni Z* (Mondadori 2017).

Siti di riferimento:

- 🌐 andreasegre.it
- 🌐 stilmedio.it
- 🌐 sprecozero.it
- 🌐 lastminutemarket.it
- 📧 @andrea_segre
- 📺 [Andrea Segrè](#)



CPIwin® Attività Scenari Anticendio



Realizzato in collaborazione con l'ing. Fabio Dattilo (Direzione regionale dei WF Veneto)

IL PRIMO E UNICO SOFTWARE dichiarato ufficialmente dalla rete delle professioni tecniche **“Rispondente ai requisiti tecnici individuati dalla Rete delle Professioni Tecniche per la progettazione avanzata con il Codice di prevenzione incendi (DM 03/08/2015)”**

LA SICUREZZA NELLE TUE MANI

- Puoi progettare la prevenzione incendi per tutte le attività soggette e non sia secondo normativa standard che secondo il nuovo codice;
- Simula e valuta, con il nuovo codice, contemporaneamente le soluzioni di adeguamento o di progettazione secondo i livelli di prestazione prefissati (Scenari), potendo scegliere la migliore situazione per qualità e costi derivanti;



- Puoi simulare e analizzare gli interventi necessari all'adeguamento valutando la migliore soluzione progettuale a partire dalle richieste derivate da un'analisi contemporanea dell'attività con la normativa standard e con il nuovo codice.
- Da oggi la progettazione dei sistemi di sicurezza è nelle tue mani con CPI WIN Attività di Namirial.

**IL BIM
DI NAMIRIAL
TI ASPETTA
AL SAIE!**

Prova, valuta e ricevi tutte le informazioni sui nostri software.
Seminari, formazione gratuita, sconti e vantaggi riservati. **Per te un omaggio speciale.**



SAIE 17 - 20 OTTOBRE PADIGLIONE **32** | STAND **A70**



071.205380



info@edilizianamirial.it



edilizianamirial.it/attivita



Namirial
Soluzioni Software per l'Edilizia

Antincendio Strutturale Topografia e Strade
Termoacustica Ambiente Sicurezza
Manutenzione Contabilità Progettazione Utilità



L'università diventa A MISURA di perito industriale

di ESTER DINI
e SABRINA IADAROLA

Con il nuovo anno accademico e la nascita delle lauree professionalizzanti qualcosa cambia nel sistema universitario italiano, spesso sotto accusa per il mancato collegamento tra formazione e lavoro. Un gap rispetto al resto d'Europa che le lauree professionalizzanti intendono colmare, facendo da ponte tra teoria tecnica e pratica. Una novità che riguarderà le nuove generazioni di periti industriali e che apre nuovi scenari di "reclutamento" alla professione



Si apre un anno “scolastico” importante per la categoria. La sperimentazione delle lauree professionalizzanti, che ha visto coinvolti numerosi ordini, si accompagna alla necessaria attività di orientamento che dovrà al più presto avviarsi verso studenti e diplomati dei corsi di ingegneria triennale, che costituiranno, a partire dal 2021 il principale “bacino di reclutamento” della professione.

Ciò avviene in un periodo importante per il sistema universitario italiano, rivitalizzato dalla crescita del numero delle immatricolazioni, passate, dopo un decennio di declino, da 268 mila dell'a.a. 2013/14 alle 291mila dell'a.a. 2017/18 (+8%), dal ruolo trainante dei corsi di ingegneria, che nell'a.a. 2017/18 hanno raccolto 232mila iscritti, e da una crescente tendenza dei diplomati in ambito tecnico e professionale a proseguire gli studi, anche affiancando l'attività lavorativa a quella formativa.

Permangono tuttavia molteplici nodi sistemici, primo fra tutti **l'elevato tasso di abbandono dell'università che colpisce in particolare quanti provengono da una formazione tecnica**. La carenza di percorsi universitari di tipo tecnico e tecnologico, in grado di rappresentare e offrire il naturale proseguimento degli studi di tipo secondario, costituisce un'anomalia italiana nel quadro dell'offerta di formazione terziaria in ambito europeo, a cui le nuove lauree professionalizzanti provano a dare una prima risposta che appare fin d'ora, almeno nella sua versione sperimentale, del tutto insufficiente a colmare il gap

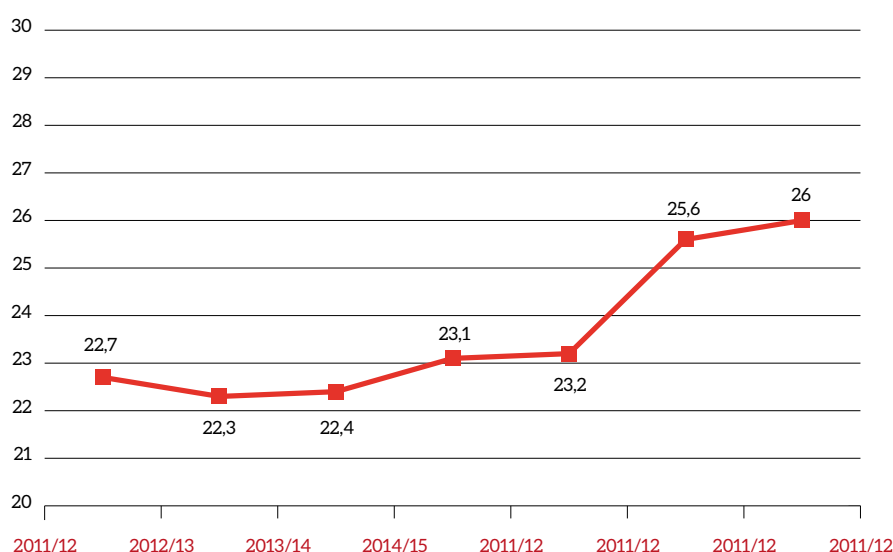
formativo che separa i giovani italiani dai coetanei europei.

► **Sempre più diplomati tecnici proseguono gli studi, ma restano le difficoltà a completare con successo il percorso intrapreso**

Tra le positive tendenze riscontrate nel sistema della formazione negli ultimi anni vi è una netta ripresa della propensione ad iscriversi all'università da parte dei diplomati tecnici. A partire dal 2011 si è registrata una crescita significativa del tasso di immatricolazione dei diplomati tecnici (immatricolati con meno di 20 anni su maturi), passato dal 22,7% dell'a.a. 2011/2012 al 26% dell'a.a. 2017/2018, in contrasto con quanto avvenuto per i diplomati liceali, tra cui la propensione a proseguire gli studi universitari è andata riducendosi (**fig. 1**). Tale tendenza, in parte riconducibile alle crescenti difficoltà di inserimento occupazionale dei diplomati trova ragione anche nell'aspirazione ad acquisire un profilo di conoscenze più specialistico con una formazione di tipo

Fig. 1 - Tasso di immatricolazione dei diplomati tecnici, a.a. 2011/12-2017/18 (immatricolati con meno di 20 anni su maturi)

Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Anagrafe Nazionale Studenti e MIUR



terziario, oggi sempre più richiesta dalle aziende per ricoprire quelle posizioni di tipo tecnico ingegneristico, un tempo destinate ai soli diplomati. Stando infatti ai dati forniti da Almalaurea, che fotografa annualmente gli sbocchi professionali e lavorativi dei diplomati in Italia, ad un anno dal conseguimento della maturità “solo” il 30% dei diplomati tecnici lavora a tempo pieno; il 21,6% non studia e non lavora mentre il 36,6% è impegnato in un percorso di studi che esclude l’esperienza lavorativa, prevalentemente universitario. Infine l’11,9% lavora e studia. Peraltro, laddove si presenta un’opportunità di lavoro, solo il 9,5% dei giovani occupati è inquadrato con un contratto tradizionale, a tempo indeterminato. I più (39,8%) lavorano con formule non standard, il 24,5% con contratti formativi, mentre il 15,8% dichiara di essere senza contratto. Solo il 3,2% ad un anno dal conseguimento dei diploma di istituto tecnico ha intrapreso un’attività di tipo autonomo.

Differenti sono tuttavia le condizioni a seconda del percorso di studi intrapreso. Un

diploma in ambito elettronico ed elettrotecnico garantisce più opportunità lavorative (sono complessivamente il 37,8% a lavorare e il 8,7% a lavorare e studiare), ma al tempo stesso si accompagna ad una bassa propensione ad iscriversi all’università (31,7%); e sono ben il 21,9% i diplomati che ad un anno dal diploma non studiano e non lavorano. Di contro, tra gli informatici è più elevata la tendenza a proseguire gli studi, così come tra i diplomati CAT, tra cui spicca la percentuale di quanti abbinano l’esperienza lavorativa al proseguimento degli studi (**tab. 1**).

► **La scelta dell’università premia le facoltà scientifiche**

Ingegneria e architettura sono le favorite, scelte dal 64,3% dei diplomati in elettronica ed elettrotecnica che decidono di proseguire gli studi, dal 58% di quanti provengono dal cat e dal 50,3% degli informatici. La restante parte di studenti si distribuisce tra le altre facoltà, con preferenza per quelle economiche e statistiche e scientifiche. Tuttavia,

Tab. 1 - Condizione dei diplomati del 2016 ad un anno dal diploma (val. %)

Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Almalaurea

	Tecnici					Licei	Totale
	Costruzione, ambiente e territorio	Elettronica ed elettrotecnica	Informatica e telecomunicazione	Atri tecnici e tecnologici	Totale		
a) Studiano	32,9	31,7	40,6	38,2	36,6	66,7	51,2
b) Studiano e lavorano	13,5	8,7	8,6	9,5	11,9	19,6	15,5
c) Lavorano e non studiano	24	37,8	30,9	34,9	30	7,3	18,6
d) Non lavorano e non studiano	29,8	21,9	19,9	17,4	21,6	6,3	14,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
% che studia (a+b)	46,4	40,4	49,2	47,7	48,5	86,3	66,7
di cui iscritto alla facoltà di ingegneria o architettura	58	64,3	50,3	23,4	22,6	19,5	19,8
% che lavora (b+c)	37,5	46,5	39,5	44,4	41,9	26,9	34,1

Tab. 2 - Esito delle coorti di immatricolati ai corsi triennali di primo livello, per diploma di maturità e anno di immatricolazione (val. %)

Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Anagrafe Nazionale Studenti e MIUR

Anno accademico immatricolazione	Esito dopo 3 anni			Esito dopo 6 anni		
	Laurea	Abbandoni	Ancora iscritti	Laurea	Abbandoni	Ancora iscritti
Diplomati tecnici						
2006/07	15,5	37,4	47	40,6	45,2	14,2
2011/12	19,6	38,2	42,2	43,2	48,1	8,7
2013/14	22,8	34,6	42,5			
Diplomati liceali						
2006/07	26	15,9	58	61,1	22	16,9
2011/12	32,2	16	51,8	64,3	24,5	11,3
2013/14	35,4	15	49,7			

malgrado cresca la propensione ad iscriversi all'università, il divario tra diplomati tecnici e liceali resta estremamente elevato, non solo in fase di accesso, ma anche per quanto riguarda gli esiti dei percorsi formativi. Secondo il Rapporto Anvur pubblicato nel settembre 2018 sullo stato del sistema universitario, circa la metà dei diplomati tecnici abbandona l'università (contro il 24,5% dei liceali), e di questi il 20% lo fa nel primo anno. A sei anni dall'immatricolazione, meno della metà dei primi ha conseguito la laurea (43,2%, ma tra i liceali la percentuale sale al 64,3%) mentre l'8,7% risulta ancora iscritto all'università (**tab. 2**).

Malgrado i miglioramenti che pure ci sono stati (è cresciuta nel frattempo anche la quota di immatricolati provenienti da istituti tecnici che si laurea nel triennio) è indubbio che gli studenti che provengono da un percorso secondario di tipo tecnico non trovano nell'attuale configurazione dell'offerta formativa a livello universitario un percorso congruente, per vocazione e caratteristiche, con il percorso formativo intrapreso. Se si esclude la sperimentazione avviata

con le lauree professionalizzanti, l'assenza di percorsi formativi universitari in ambito tecnologico, che mettano l'accento su una formazione di carattere più tecnico applicativa, rispetto a quella meramente teorica che caratterizza l'attuale formazione, soprattutto in campo ingegneristico, penalizza in modo particolare i diplomati provenienti dagli istituti tecnologici.

► **Aumenta l'attrattività dei corsi di laurea in ingegneria**

Regina indiscussa dell'università italiana, con 232 mila iscritti e circa 40 mila immatricolati nell'a.a. 2017/18, i corsi di laurea in ingegneria continuano a trainare il sistema raccogliendo anche nell'ultimo anno il 14,5% dei nuovi iscritti (**fig. 2**). Tale formazione, assieme a quella economico-statistica (scelta dal 14,7% degli immatricolati), riscuote maggiore preferenza dagli studenti e risulta peraltro in sensibile crescita rispetto a solo pochi anni fa, quando erano il 12,6% le matricole che sceglievano tale percorso di studi. Il crescente appeal riscosso dall'offerta formativa nel settore ingegneristico, a scapito di facoltà



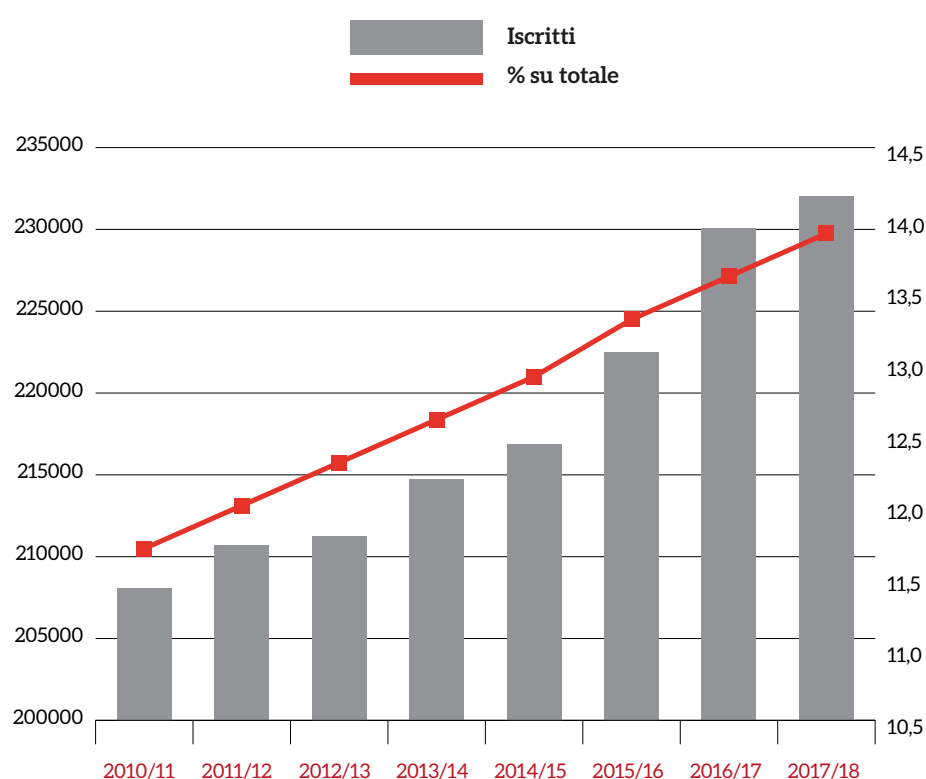
quali giurisprudenza e medicina che, per motivi diversi, hanno invece registrato una contrazione significativa della quota di neo iscrizioni, sono da ricondurre ad una pluralità di fattori, primo fra tutti le maggiori

opportunità occupazionali offerte da tale laurea.

Vi è infatti innanzitutto da considerare la stessa evoluzione dell'offerta formativa nel settore dell'ingegneria registratasi negli ultimi anni, anche alla luce della centralità che le conoscenze in campo tecnico ingegneristico rivestono nella nostra società. La pluralità delle specializzazioni - dal gestionale all'informatico, dall'industriale all'edile - fanno della laurea in ingegneria un vero e proprio passepartout di accesso ai livelli di vertice della piramide aziendale (e sociale). La formazione in ingegneria è andata infatti assumendo una funzione di formazione sempre più manageriale, con un ruolo sostitutivo rispetto a quello un tempo svolto dal tradizionale corso di laurea in economia e commercio, arricchito da quell'attenzione ai temi dell'innovazione, della tecnologia, della ricerca che, ancor più dell'economia sono oggi decisivi nell'orientare scelte, strategie e decisioni.

Non è tuttavia estraneo anche il

Fig. 2 - Iscritti ai corsi di studio in ingegneria, a.a. 2010/11-2017/18 (val. ass. e %) Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Anagrafe Nazionale Studenti e MIUR

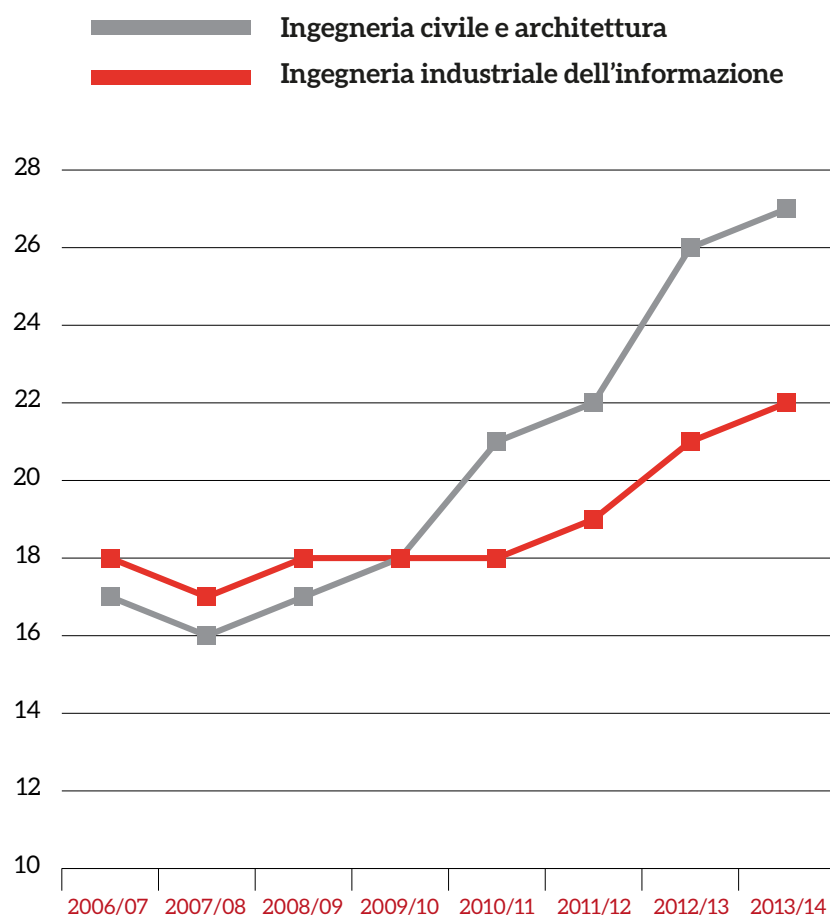


miglioramento nell'organizzazione dei corsi, che ha portato ad un incremento della quota di laureati nel triennio e ad un contenimento del fenomeno dispersivo, soprattutto nel primo anno. Secondo i dati dell'Anvur, infatti, il tasso di abbandono tra il primo e il secondo anno dei corsi di ingegneria è sceso significativamente, passando dal 12,3% degli immatricolati nell'a.a. 2011/12 al 10,8% di quelli nell'a.a. 2015/16 per quanto riguarda i corsi di Ingegneria civile (L8) e dal 12% al 9,5% per quanto riguarda invece l'area dell'Ingegneria industriale e dell'informazione (L9). Al tempo stesso cresce la quota degli studenti che conseguono il diploma di laurea nei

tempi previsti. Se tra gli immatricolati di ingegneria civile nell'a.a. 2006/07 risultavano laureati dopo tre anni il 17%, quasi dieci anni dopo, tra gli immatricolati nell'a.a. 2013/14 la stessa percentuale si collocava al 27%. Simile dinamica, ma meno contenuta, si è registrata anche con riferimento ai corsi di ingegneria industriale e dell'informazione, dove la percentuale dei laureati nei tempi previsti è passata dal 18% al 22% (**fig. 3**).

Fig. 3 - Laureati dopo 3 anni ai corsi di ingegneria civile e architettura (L8) e ingegneria industriale e dell'informazione (L9) per anno di immatricolazione (val. %)

Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Anagrafe Nazionale Studenti e MIUR

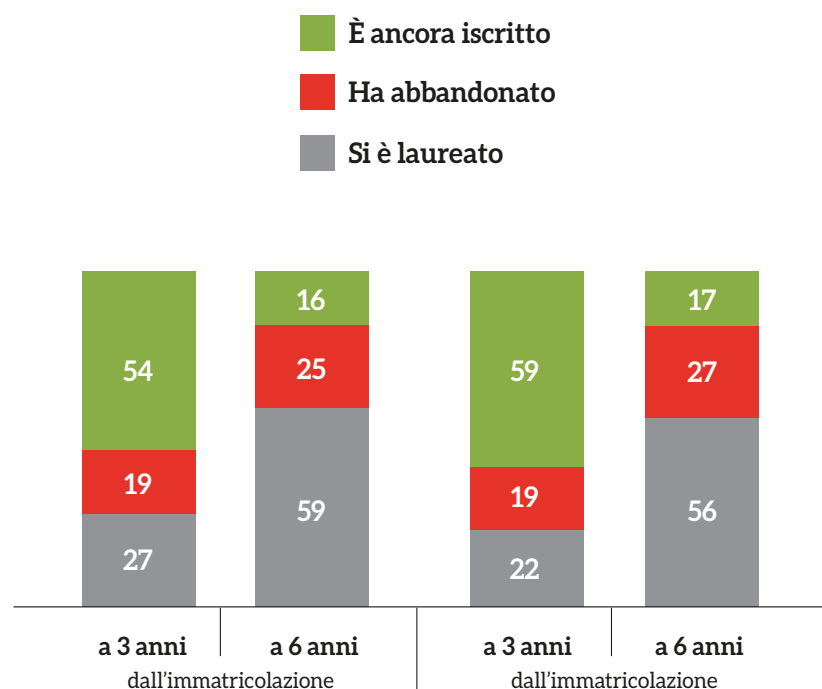


► L'Italia migliora ma la strada è lunga

Nonostante i significativi miglioramenti nelle performance complessive del sistema resta ancora molto alta la quota di studenti che non riesce a completare il percorso di studi in ingegneria: a tre anni dall'immatricolazione è infatti il 19% degli iscritti ad aver abbandonato il corso, percentuale questa che non si discosta di molto dal passato. E anche spostando l'orizzonte di riferimento più avanti non si registrano miglioramenti di rilievo. A sei anni dall'immatricolazione, circa un quarto degli iscritti alla facoltà di ingegneria continua ad abbandonare gli studi, non completando il proprio percorso formativo (fig. 4).

Fig. 4 - Esito del percorso di studi in ingegneria civile e architettura (L8) e ingegneria industriale e dell'informazione (L9) a 3 e 6 anni dall'immatricolazione (val. %)

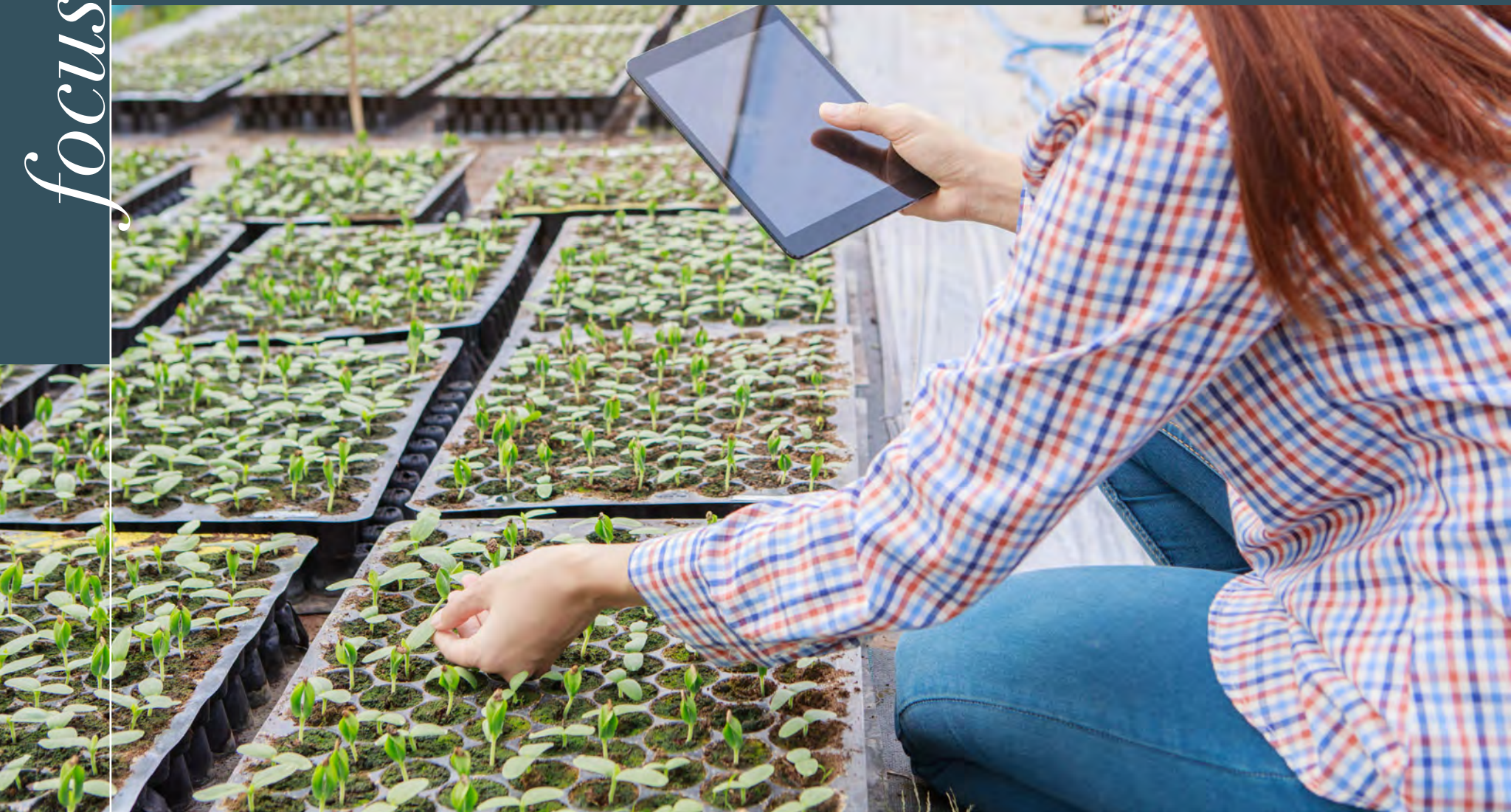
Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Anagrafe Nazionale Studenti e MIUR



Tale problematica come accennato, interessa in particolar modo gli studenti degli istituti tecnici, tra cui il livello di abbandono degli studi universitari, intrapresi nella stragrande maggioranza proprio nel settore dell'ingegneria, resta molto elevato.

La difficoltà dell'università italiana di integrare nel proprio sistema alcuni segmenti di diplomati è da ricondurre principalmente alla rigidità dell'offerta formativa di tipo terziario, rimasta sostanzialmente immutata negli anni. È noto infatti che l'introduzione del ciclo breve, con lo sdoppiamento dei corsi nel 3+2 non si è tradotto, almeno nel settore dell'ingegneria, in una vera riforma universitaria, che portasse ad una specializzazione dei percorsi con conseguente definizione dei profili professionali corrispondenti. Di fatto la quota di laureati triennali che prosegue gli studi, iscrivendosi alla specialistica, resta elevatissima.

Proprio la mancata definizione del ciclo triennale come un percorso formativo compiuto a se stante, costituisce una forte anomalia dell'università italiana nello scenario europeo, dove al contrario la laurea triennale costituisce il vero pilastro dell'offerta formativa terziaria. Nel 2016, secondo l'Eurostat, la popolazione giovanile (25-34 anni) dei Paesi Ocse in possesso di un livello di istruzione terziaria (5-8 ISCED) era pari al 43,1%, e di questi più della metà (22,1%) aveva un diploma accademico di primo livello, corrispondente alla laurea triennale (6 livello ISCED) mentre il 7,3%



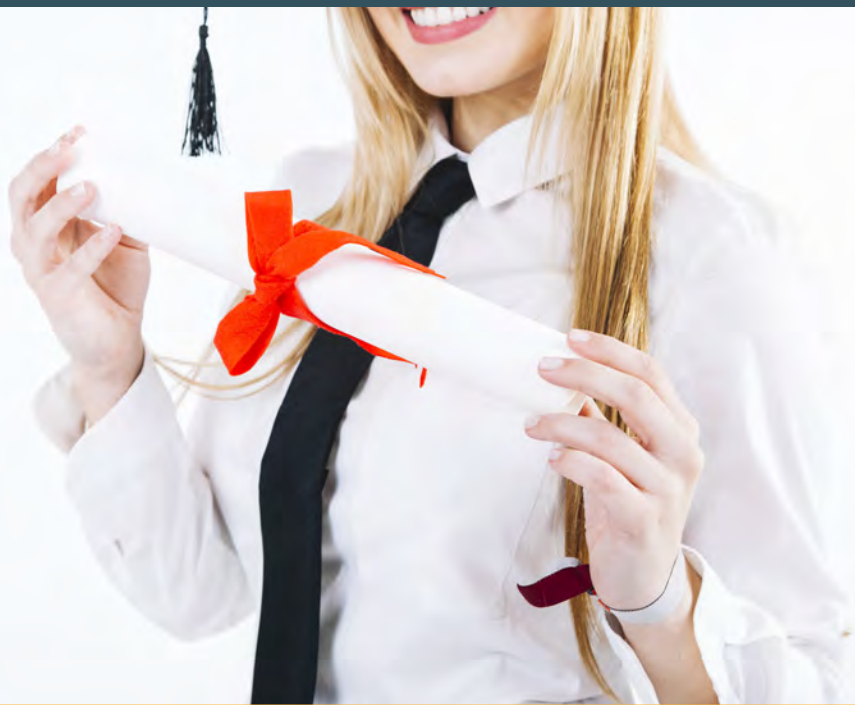
**Tab. 3 -
Popolazione in
classe di età
25-34 anni che
ha conseguito un
titolo di studio
terziario per livello
ISCED2011, 2016**

Fonte: elaborazione Centro
Studi Opificium su dati
Eurostat

	5	6	7	8	Totale
	Short cycle tertiary	Laurea triennale	Laurea ciclo unico, Laurea magistrale	Dottorato o equivalente	
Francia	14,9	11,8	16,6	0,7	44
Germania	0,4	15,8	13,5	0,9	30,5
Italia	0,1	10	15,1	0,4	25,6
Spagna	12,4	11,9	16,2	0,4	41
Regno Unito	7,7	30	13,3	1	52
UE 22	4,8	18,4	17	0,7	40,5
OCSE	7,3	22,1	14,6	0,7	43,1

un diploma terziario di ciclo breve (5 livello ISCED, corrispondente ai nostri ITS) (**tab. 3**). Il confronto con l'Italia, dove “solo” il 10% dei giovani ha una laurea triennale e l'impatto della formazione post secondaria a ciclo breve è praticamente nullo, mostra chiaramente come a determinare il basso livello formativo dei giovani italiani rispetto ai coetanei europei sia proprio il deficit di offerta formativa

terziaria di tipo triennale. Un deficit che si traduce in un costo sociale elevato, relegando l'Italia all'ultimo posto, seguita dalla sola Romania quanto a quota di laureati sul totale della popolazione giovanile (26,9%) e determinando una dispersione sistemica elevata, anche in termini di risorse economiche investite.



Lauree professionalizzanti, PER COLMARE IL GAP CON L'EUROPA

Profili legati alla nostra economia e al territorio, nuove competenze, più tirocinio e una progettazione sinergica tra mondo accademico, Ordini professionali per favorire l'accesso diretto al mondo del lavoro e alla professione dei neolaureati.

Istituti universitari chiusi in se stessi, attaccati ai fondamenti teorici e poco propensi alla pratica, separati come isole dal tessuto economico-produttivo del Paese. E l'Ocse, attraverso Education at a glance 2018, ancora una volta sottolinea che in Italia la percentuale dei laureati è troppo bassa rispetto alla media dei paesi che l'Organizzazione rappresenta: il 4% con la laurea, contro il 17% dei paesi Ocse. Nel 2017, l'Italia ha solo 27 giovani di 25/34 anni su cento in possesso di laurea, contro una media Ocse del 44%. Non solo: in Italia la quota di laureati che lavora è appena l'81%. Un gap che ci distanzia fortemente dall'Europa e che deve essere necessariamente colmato per non perdere terreno con gli altri grandi paesi europei, più attenti alla formazione volta alla pratica. In questo contesto, un input positivo potrebbe arrivare dai corsi di laurea professionalizzanti in partenza, tutti fortemente orientati al mondo delle professioni, la vera nuova opportunità

per chi si appresta a concludere le scuole superiori.

Una progettazione integrata tra Università, Ordini professionali e aziende

I neonati corsi di laurea professionalizzanti (quattordici dall'anno accademico 2018/2019), sette dei quali ritagliati proprio a misura di perito industriale, nascono non a caso d'intesa con Ordini e collegi professionali. Ogni ateneo può dar vita ad un solo corso di laurea professionalizzante per ogni singolo anno accademico e per attivare il corso è necessaria la convenzione con aziende e ordini professionali, che dovranno poi ospitare gli studenti tirocinanti. Grazie alle convenzioni con gli Ordini, il titolo ottenuto con le lauree professionalizzanti potrebbe diventare anche abilitante per svolgere la relativa professione, senza dover più sostenere l'Esame di Stato. I corsi prevedono due anni di studio tradizionale e uno di pratica

presso studi professionali o aziende. Si tratta di corsi a numero chiuso (20 o 50 posti disponibili al massimo per corso), per accedere ai quali in molti casi è obbligatoria la selezione attraverso il Cisia (il Consorzio Interuniversitario Sistemi Integrati per l'Accesso, un consorzio pubblico senza fini di lucro composto da 44 Atenei, che supporta le Università nella realizzazione delle prove accesso e verifica delle conoscenze in ingresso ai corsi di studio universitari).

Nel tirocinio (e non solo) il segreto del successo

I profili che nasceranno, dal laureato in Ingegneria del legno, in Ingegneria per l'industria intelligente, o ancora in Ingegneria Meccatronica solo per citarne alcuni, saranno tutti fortemente orientati al mondo del lavoro e alle specificità del tessuto economico del nostro Paese. Non a caso i corsi di laurea professionalizzante, a differenza dei corsi tradizionali, prevedono la presenza di una significativa attività di tirocinio. Su 180 crediti totali, 50 vengono acquisiti attraverso stage in azienda e in studi professionali, per consentire un accesso privilegiato alle professioni ordinistiche.

La Libera Università di Bolzano, ad esempio, per Ingegneria del Legno (classe L-9) ha concluso accordi con il Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e con il Collegio dei Periti Industriali della provincia Autonoma di Bolzano. Unibz ha inoltre sottoscritto una lettera di partenariato con le aziende associate ad Assoimprenditori. Perché l'obiettivo

è formare laureati con competenze interdisciplinari indispensabili per lavorare nel settore della produzione e della trasformazione del legno, conoscere prodotti e processi, amministrare, gestire e coordinare i servizi tecnici interni e al cliente. Un percorso universitario disegnato partendo da uno dei settori rappresentativi del territorio, quale è la filiera del legno. Una filiera economica integrata, dalla materia prima al prodotto finito, fatta di aziende di piccole e medie dimensioni, con un'elevata propensione alla flessibilità e all'innovazione e con particolare sensibilità, legata alle specificità della materia prima, alle esigenze di tutela ambientale e di uso sostenibile delle risorse. Il percorso di studio proposto attinge, non a caso, sia all'area meccanica, gestionale ed energetica dell'ingegneria industriale, ma anche ad altri ambiti disciplinari - economico, giuridico e agro-forestale - per garantire una completa preparazione interdisciplinare.

Nuovi profili, nuove competenze: accesso diretto al mondo del lavoro e alla professione

Le competenze acquisite nei percorsi di studi hanno la caratteristica di formare figure professionali in grado di coniugare antiche consuetudini e nuove esigenze in diversi ambiti come nell'attività libero-professionale di Perito Industriale Laureato in settori industriali, negli enti pubblici territoriali, nelle società di consulenza, nonché in attività di formazione e docenza o in attività di consulenza. Il Perito industriale laureato può agevolmente

trovare occupazione nell'ambito di ordini e collegi professionali, negli uffici tecnici di aziende produttive e di servizio. Facciamo l'esempio del laureato in ingegneria meccatronica (Ingegneria Meccatronica rientra nella classe L-8, ovvero le lauree in Ingegneria dell'informazione) al termine del percorso, attivato sia all'Università Federico II di Napoli che all'Università Alma Mater Studiorum di Bologna, dovrà possedere buone conoscenze interdisciplinari nei settori dell'informatica, dell'elettronica, dell'elettrotecnica e della meccanica, e lavorando sul campo, nel periodo del tirocinio, potrà sopperire ad eventuali carenze nozionistiche. Sarà quindi una

figura in grado di: operare in un gruppo di lavoro operativo nell'ambito dello sviluppo e mantenimento di sistemi di automazione per macchine e impianti e potrà ricoprire i ruoli di: tecnico collaudatore; *maintenance coordinator* in realtà produttive ad elevata automazione; tecnico operativo ad elevata specializzazione in grado di intervenire su macchine e impianti; infine *Technology Engineer* focalizzato al controllo e al miglioramento di processo, non solo legato agli aspetti di automazione, ma anche al sistema di gestione della qualità nel reparto produttivo. Sarà laureato con una formazione sul campo immediatamente spendibile nel mondo del lavoro.



600 posti disponibili per l'anno accademico in partenza

Sul totale dei corsi attivati il bacino di posti è di 600 circa per l'anno accademico 2018/2019. Pochi ancora, ma buoni. Perché i nuovi laureati avranno competenze più in linea con le emergenti esigenze dell'industria 4.0 e dei settori trainanti della nostra economia. E soprattutto, subito dopo la laurea, non solo sapranno “cosa fare da grandi” (diventare periti), ma si sentiranno a pieno titolo parte della categoria.



corsi di laurea professionalizzanti da nord a sud

Università degli Studi di Palermo Ingegneria della sicurezza (classe L-9) Numero posti 50 www.unipa.it	Università di Bologna Alma Mater Studiorum Ingegneria mecatronica (classe L-8) Numero posti 50 www.unibo.it	Università degli studi di Siena Agribusiness (classe L-25) Posti disponibili 14 Info sul sito www.unisi.it
Libera Università degli Studi di Bolzano Ingegneria del legno (classe L-9) Numero posti 20 www.unibz.it	Università degli studi di Napoli Parthenope Conduzione del mezzo navale (Classe L-28) Posti disponibili 20 www.uniparthenope.it	Politecnico di Bari Costruzioni e Gestione ambientale e territoriale (classe L-7) Posti disponibili 50 www.poliba.it
Università del Salento Ingegneria delle tecnologie industriali (classe L-9) Numero posti 50 www.unisalento.it	Università degli Studi di Udine Tecniche dell'edilizia e del territorio (classe L-23) Numero posti 50 www.uniud.it	Università degli studi di Padova Tecniche e gestione dell'edilizia e del territorio (classe L-23) Numero posti 50
Università di Modena e Reggio Emilia Ingegneria per l'industria intelligente (classe L-9) Numero posti 50 www.unimore.it	Università degli studi di Firenze Tecnologie e Trasformazioni avanzate per il settore legno arredo edilizia (classe L-25) Numero posti 50 www.unifi.it	Politecnica delle Marche Tecniche della costruzione e gestione del territorio (classe L-23) Numero posti 30 www.ingegneria.univpm.it
Università degli Studi di Sassari Gestione energetica e sicurezza (classe L-9) Numero posti 50 www.uniss.it	Università degli studi di Napoli Federico II Ingegneria mecatronica (classe L-9) Posti disponibili 50 www.unina.it	Università degli studi della Campania Luigi Vanvitelli Gestione del territorio Modalità e termini di accesso ancora non disponibili www.unicampania.it

Seguici su



I TEMI DEL FORUM



Smart Elevators & Buildings

Mobilità Verticale e Orizzontale

Digitalizzazione & Innovazione

Edifici storici smart

TECNOLOGIE IN MOVIMENTO PER L'EDIFICIO INTELLIGENTE

Innovazione tecnologica e funzionale per edifici smart e trasporto verticale

Sono già con noi

Beckhoff Automation • Cea • Dapa • Gewiss • Giovenzana International B.V. • Heidenhain Italiana
• Iotty • Kone • L&S Italia • LU-VE Group • Montanari Giulio & C. • Otis • PFB • Prisma • Prysmian
Cavi e Sistemi Italia • Schindler • Sicor • Stem • Steute Italia • thyssenkrupp Elevator Italia • Wittur

Partecipazione gratuita. Programma e registrazione www.e2forum.it

Evento con riconoscimento di crediti formativi professionali per ingegneri, architetti, geometri, periti e amministratori condominiali

la direttiva
sulla proporzionalità

PASSA L'ESAME

del Parlamento
Europeo

di ESTER DINI

Parte l'obbligo
per gli Stati membri
di effettuare dei test
di proporzionalità
preventivi
all'introduzione
o alla modifica delle
regolamentazioni
sulle professioni

Approvata il 14 giugno con 519 voti a favore e 112 contrari la direttiva sulla proporzionalità passa l'esame del parlamento europeo, fissando un nuovo quadro di riferimento normativo per il rispetto dei principi di proporzionalità e non discriminazione relativamente all'adozione di nuove regolamentazioni che limitino l'accesso a professioni, regolamentate e non.

La direttiva, pubblicata poi nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 9

luglio 2018  fa parte di un pacchetto di nuove norme presentato a gennaio 2017 (il cosiddetto Pacchetto Professioni) e nasce dall'esigenza di garantire il rispetto dei suddetti principi, già previsti dalla direttiva 2005/36/CE ma applicati in modo incoerente e poco trasparente dagli stati membri. Di qui l'esigenza di definirne meglio confini e procedure del test di proporzionalità, con una direttiva ad hoc che ha l'ambizione di rendere più efficace tale principio nel processo normativo dei Paesi membri.

Dopo circa un anno di discussione parlamentare, e non pochi tentativi di piegare il testo originario verso una versione "iperliberista", gli eurodeputati hanno promosso un documento che di

fatto recepisce le principali osservazioni effettuate dalla Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori e dal Consiglio, confluite nell'accordo di compromesso di fine aprile in sede di trilogio.

Poche le modifiche apportate al testo nel corso dell'iter legislativo. A parte accogliere la proposta di riconoscimento di uno status specifico alle professioni sanitarie, che restano tuttavia soggette all'obbligo di test di proporzionalità, e aver inserito espressamente il principio di "non discriminazione" per motivi di nazionalità e residenza (nuovo art. 5), la versione finale della direttiva sembra evitare il rischio di ledere l'autonomia degli stati membri.



**gli eurodeputati
hanno promosso un
documento che di fatto
recepisce le principali
osservazioni effettuate
dalla Commissione
per il mercato interno
e la protezione dei
consumatori**

Avviata la procedura di infrazione ai Paesi Membri sul tema della circolazione dei professionisti



Il 19 luglio la Commissione Europea ha inviato ai 27 Stati Membri (tutti gli Stati Membri tranne la Lituania) **una lettera di costituzione in mora, invitandoli a conformarsi alle norme dell'UE sul riconoscimento delle qualifiche professionali** (direttiva 2005/36/CE modificata dalla direttiva 2013/55/UE). Le lettere di costituzione in mora riguardano questioni fondamentali per il funzionamento della direttiva sulle qualifiche professionali, in particolare l'introduzione della tessera professionale europea, il meccanismo di allerta, la possibilità di avere un accesso parziale a un'attività professionale, la proporzionalità dei requisiti linguistici e la creazione di centri di assistenza.

La Commissione solleva inoltre **questioni relative alla trasparenza e alla proporzionalità degli ostacoli normativi nei servizi professionali**, in parte menzionati nella sua comunicazione del gennaio 2017 relativa alle raccomandazioni di riforma per la regolamentazione dei servizi professionali. Tutti gli Stati membri in questione dispongono di due mesi

per rispondere alle argomentazioni formulate dalla Commissione; in caso contrario, la Commissione potrà decidere di inviare loro un parere motivato.

L'invio delle lettere in mora arriva contestualmente alle risposte ad alcune interrogazioni presentate dagli onorevoli Caputo, Coccia, Comi, Zullo su sollecitazione del CNPI in merito alle azioni che la Commissione intende intraprendere a seguito della bocciatura della proposta di direttiva sulla e.card per favorire la maggiore mobilità dei professionisti europei. In particolare, nella risposta della Commissione all'on. Coccia la Commissione ribadisce l'intenzione di procedere su un percorso riformatore, con l'avvio della procedure di infrazione e con una più attenta osservazione, sia a livello bilaterale, che nel contesto delle riunioni del gruppo di coordinatori dei rappresentanti degli Stati Membri, dello stato di attuazione delle riforme nei singoli stati, con specifico riferimento ai Piani Nazionali di Riforma sulle Professioni presentati dagli stessi.

Nei considerando **si ribadisce che l'analisi della proporzionalità sia intesa "senza pregiudicare la competenza degli Stati membri nel definire l'organizzazione e il contenuto dei loro sistemi di istruzione e formazione professionale**, in particolare per quanto riguarda la possibilità di delegare alle organizzazioni professionali il potere di organizzare o supervisionare l'istruzione e la formazione professionale"; e ancora,

sempre dalla lettura dei considerando viene ribadita l'autonomia nazionale nel decidere il livello di "protezione" da attribuire ad un determinato interesse generale, con l'espressa previsione che "il fatto che uno Stato membro imponga regole meno rigide di un altro non significa che le regole di quest'ultimo siano sproporzionate e, pertanto, incompatibili con il diritto dell'Unione".

Rispetto alla prima versione del testo viene inoltre riconosciuta agli stati membri una maggiore autonomia nelle procedure e nelle metodologie per l'effettuazione del test di proporzionalità. In particolare, rispetto alla prima versione del testo, che prevedeva l'obbligo di consultazione di un organismo indipendente, si stabilisce all'art. 4 comma 5 che "Gli stati provvedono affinché la valutazione sia condotta in modo obiettivo ed indipendente" senza dare in merito prescrizioni più specifiche, ma lasciando che ciascuno Stato organizzi il procedimento secondo le proprie sensibilità, magari coinvolgendo le stesse organizzazioni professionali.

Maggiore attenzione viene invece fornita nella versione finale della Direttiva all'**obbligo di comunicazione delle nuove**

”

il fatto che uno Stato membro imponga regole meno rigide di un altro non significa che le regole di quest'ultimo siano sproporzionate e, pertanto, incompatibili con il diritto dell'Unione

”

viene salvaguardata, nel rispetto delle diversità che contraddistinguono i diversi sistemi regolamentari nazionali, l'autonomia degli Stati membri nello stabilire nuovi requisiti di accesso o esercizio

proposte normative e regolamentari ai cittadini, ai destinatari dei servizi e altri portatori di interesse prevedendo, laddove opportuno, la possibilità di consultazioni pubbliche.

Prima ancora che intervenire sulle professioni già esistenti, la direttiva mira ad limitare la creazione di nuove professioni ad accesso limitato, prassi che negli ultimi anni ha interessato soprattutto i paesi dell'Est Europa. Nei fatti, viene salvaguardata, nel rispetto delle diversità che contraddistinguono i diversi sistemi regolamentari nazionali, l'autonomia degli Stati membri nello stabilire nuovi requisiti di accesso o esercizio, alla luce degli interessi generali che questi intendono tutelare.



STORIE DI NOI

fabio

ALTIERI

di UGO MERLO

*la Basilica della natività di Betlemme
illuminata da un perito industriale*

Fabio Altieri nel team di professionisti
incaricati per la progettazione degli impianti di
illuminazione e rivelazione incendi in uno dei
luoghi di culto più famoso al mondo



garbo che lo contraddistingue da sempre. Fabio è nato nel 1980 a Bondeno, nel ferrarese, ha studiato all'istituto tecnico Copernico Carpeggiani di Ferrara, diplomandosi nel 1999 perito industriale con specializzazione in elettrotecnica e automazione, con il massimo dei voti 100/100.

Lei ha conseguito la maturità a pieni voti, è sempre stato il primo della classe?

Ho cercato di esserlo. Mi ha facilitato molto la specializzazione scelta l' elettrotecnica, perchè ho la passione dell'impiantistica, dell'elettricità e dell'elettronica, di tutto ciò che è automazione sin da quando ero bambino. Studiavo certo, ma era abbastanza facile raggiungere buoni risultati. Non ero, come si suol dire un secchione, ma ero curioso e seguivo con attenzione le lezioni. All'Iti ho fatto la teoria, la pratica, invece, quella con il saldatore in mano e scottandomi le dita, a casa. La scuola è stata complementare.

Una passione nata in famiglia.

In un certo senso, lei è figlio d'arte?

Ho avuto un imprinting da mio padre che lavorava all'Enichem di Ferrara e tutto ciò che era elettronica, automazione e processi costituiva motivo di scambio fra noi. E sta accadendo con mio figlio, che ha 11 anni e sta crescendo con le mie stesse passioni.

Conseguito il diploma lei ha fatto l'apprendista manutentore e elettricista. È voluto entrare nel mondo del lavoro dal basso, fare gavetta, che oggi molti giovani non fanno, ritrovandosi con una visione parziale del lavoro.

Avevo un amico imprenditore cui facevo gola come tecnico, appena diplomato. Fui assunto da lui e i miei primi giorni

La fama internazionale Fabio Altieri, perito industriale ferrarese, l'ha raggiunta grazie al progetto della Basilica della natività di Betlemme. Un riconoscimento che lo ha portato alla ribalta mondiale esaltandone professionalità e competenze. Senza per questo lasciando alle spalle quella modestia e

di lavoro non ebbero niente a che vedere con l'elettrotecnica, ma feci subito la parte idraulica sugli impianti sprinkler per la rivelazione incendi ed imparai le tecniche dell'impiantistica idraulica. Il lavoro mi permise allora di capire le difficoltà di un cantiere e oggi, quando faccio il progetto, di pensare come quel ragazzo che aveva 19 anni e doveva trovare, su una scala in una condizione pericolosa, la soluzione pratica e realizzare un impianto. La gavetta è stata fondamentale.

Quando progetto, penso alla realtà del cantiere e mi dico "prima impari a camminare e poi a correre".

Questo è un messaggio che voglio dare ai giovani.

Lei ha acquisito l'abilitazione all'esercizio della libera professione. Ci racconta questo periodo?

Ho fatto il praticantato per arrivare all'iscrizione all'Albo nel 2003 e nel

2004 ho iniziato la libera professione. Significativo nel mio percorso è stato anche il servizio militare nell'Arma dei Carabinieri. Quell'esperienza è stata particolarmente significativa: avere avuto una formazione in un corpo militare mi ha lasciato il segno come metodo di lavoro.

Tra i suoi lavori spicca il progetto della sicurezza e dell'illuminazione della Basilica della natività a Betlemme. Un lavoro prestigioso e molto impegnativo, una perla nella sua attività di perito industriale.

È nato tutto dall'amicizia che avevo con la figlia di un mio professore di ginnastica dell'Iti, il professor Mainardi, che lavorava nel dipartimento dell'università di Ferrara. Lei era coinvolta nel progetto della Basilica della natività. Era il 2015. Avevano bisogno di un consulente che si occupasse di impiantistica. E poco dopo mi proposero di partecipare al team di progettazione degli impianti elettrici e di rivelazione degli impianti antincendio all'interno della Basilica della natività. Il lavoro è durato 3 anni ed è terminato nei primi mesi del 2018.

Quali sono state le problematiche di questi progetti?

Non si è trattato di problematiche tecniche, perchè si dovevano progettare le linee luce, le linee prese e la rivelazione incendi.

Ho lavorato con un altro studio che operava in Palestina, dovendo confrontarmi continuamente, era un lavorare sotto la lente d'ingrandimento, con una filiera di controllo rilevante. **Mi sono trovato ad operare**

in un ambiente magico per storia e sacralità.

Dovevo esaltare questo ambiente con le luci giuste, ma anche pensare di conservarlo e preservarlo senza intaccarne l'originalità e la magnificenza.

Ti devi muovere in punta di piedi, perchè sei in una Basilica che è patrimonio Unesco.

Il momento più emozionante?

Senza dubbio la notte in cui siamo entrati con il team di progetto per fare le prove degli apparecchi illuminanti. L'atmosfera era mistica, difficile da descrivere a parole, sono quelle sensazioni molto intime. **È stato un momento di lavoro, ma anche di raccoglimento.**

Altri lavori di rilievo?

In questo periodo sto lavorando allo stadio Mazza di Ferrara dove gioca la Spal, una squadra cresciuta molto in questi ultimi anni e che è passata dalla serie B alla serie A, occupandomi dei progetti di illuminazione, sicurezza, illuminazione ordinaria, sistemi di evacuazione, diffusione sonora, fibre ottiche e sto seguendo anche la direzione lavori. Ho fatto anche dei progetti per la Tunisia e ora per l'Arabia Saudita.

Com'è composto il suo studio?

Siamo in 4, altri due periti industriali entrati subito dopo il diploma Itis. Hanno fatto qui il praticantato, sono cresciuti tecnicamente con me.

Quali sono gli elementi che l'hanno portata a raggiungere questi risultati?

Senza dubbio l'organizzazione, in parte imparata nell'Arma dei Carabinieri. C'è poi l'aspetto della formazione continua, importantissima. Poi, naturalmente, il capitale umano che forma la squadra. Aggiungo che **è anche importante avere spirito di sacrificio e di corpo, quando c'è da tirare si tira tutti e nella stessa direzione.** Siamo una squadra nella quale crediamo. Io non sono il capo, sono solo il collega più vecchio che ama dividere il lavoro, le soddisfazioni e il guadagno. Io sono partito da niente, ho sempre fatto un passo dopo l'altro, mai uno più lungo della mia gamba.

Come vede il futuro della libera professione del perito industriale? Quali le criticità e quali le positività?

Criticità non ne vedo, a parte quelle legate al fattore economico. **Vedo tanti elementi positivi per il futuro nel settore elettrotecnico e credo ci sarà un grosso sviluppo legato alla mobilità elettrica.** Personalmente non vedo limiti. La formazione naturalmente è fondamentale. Ho studiato francese tecnico a scuola e poi in maniera autonoma ho approfondito l'inglese.

Fuori dal lavoro coltiva qualche passione?

Sono sposato dal 2006, ho due figli uno di 11 e una di 7. Sono nell'Associazione di volontariato dei Carabinieri, che fa parte della Protezione Civile. Siamo intervenuti in occasione del terremoto del centro Italia. Sono poi radioamatore, con la sigla IW4EMG.

dal rilancio infrastrutturale

NUOVE OPPORTUNITÀ DI LAVORO



**Il Cnpi scrive
all'Arera e Agcom:
“la nostra categoria
è a disposizione per
l'ammodernamento
della rete e la
determinazione di
compensi equi”**

a cura di **BENEDETTA PACELLI**

I periti industriali scendono in campo per l'ammodernamento delle rete infrastrutturali strategiche per il sistema paese. In termini di sicurezza e di risparmi.

Così il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati risponde al documento di Consultazione (331/2018/R/eel) pubblicato dall'Arera, l'Autorità di Regolazione per Energia, Reti e Ambiente relativo alla “Bonifica delle colonne montanti vetuste della rete di distribuzione dell'energia elettrica nei condomini” e chiede

alla stessa Authority un incontro in tempi rapidi sulla materia. Il documento dell'autorità che si inquadra nel procedimento relativo alla regolazione delle tariffe e della qualità dei servizi di trasmissione, contiene i primi orientamenti volti a favorire le attività di bonifica delle colonne montanti vetuste della rete di distribuzione elettrica nei condomini, e illustra meccanismi che potrebbero favorire la rimozione degli ostacoli all'acquisizione delle necessarie autorizzazioni da parte delle imprese distributrici per intervenire nelle proprietà private.

Il tema della bonifica ha un impatto significativo se si considera che solo nelle città di Roma e Milano si stimano oltre 40 mila casi di colonne montanti che presentano caratteristiche di vetustà e inadeguatezza impiantistica con conseguenze in termini di efficienza, di potenza erogabile e soprattutto di sicurezza.

Principi che solo un professionista abilitato e iscritto a un albo può garantire. Per questo i periti industriali mettono a disposizione la propria professionalità e competenza per la progettazione, la direzione lavori e il collaudo delle dorsali elettriche, assicurando nello stesso tempo le esigenze di ammodernamento delle colonne montanti e i principi di sicurezza delle stesse, così come degli impianti interni agli appartamenti del condominio. Un'attività che impatto in termini di sicurezza ma che diventa anche una nuova opportunità di lavoro.

L'attività di ammodernamento poi andando a intersecarsi con la centralizzazione degli impianti verticali per la fibra ottica (tra il ripartitore di edificio e i singoli appartamenti), come previsto dall' art. 135-bis del Dpr 380/2001, potrebbe essere svolta contestualmente a quest'ultima determinando un notevole risparmio dei costi e di tempi. È sempre compito dei professionisti, infatti, realizzare il progetto per predisporre gli edifici alla ricezione e a rilasciare per gli impianti conformi, la



Il tema della bonifica ha un impatto significativo se si considera che solo nelle città di Roma e Milano si stimano oltre 40 mila casi di colonne montanti che presentano caratteristiche di vetustà e inadeguatezza impiantistica

certificazione, secondo la regola dell'arte.

Tra le attività tradizionalmente svolte dagli iscritti all'albo vi sono infatti la progettazione impiantistica, il monitoraggio e la valutazione, la consulenza finalizzata all'innovazione tecnologica delle imprese e delle infrastrutture.

Per questa attività, come per il sistema di audit delle unità immobiliari interne ai condomini interessati alle bonifiche, per la quale i soggetti incaricati saranno ancora una volta i professionisti iscritti agli albi, i periti industriali mettono a disposizione le proprie professionalità così da garantire terzietà rispetto alla proprietà e all'installatore dell'impianto. A questo tema va poi aggiunto quello dei costi. L'autorità di regolazione intende valutare specifici meccanismi per il trasferimento al condominio delle compensazioni a copertura dei costi relativi alle opere edili di demolizione e ripristino.

LE RICHIESTE ALL'AGCOM

- **intervenire sul quadro regolamentare di riferimento per individuare il compenso equo e non discriminatorio per i proprietari degli immobili;**
- **coinvolgere gli Ordini professionali tecnici nel Sistema Informativo Nazionale Federato delle Infrastrutture.**

In questo senso si inserisce la proposta del Cnpi ad Agcom, l'Autorità Garante per le garanzie nelle comunicazioni nella quale la categoria dichiara la propria disponibilità a stabilire insieme agli operatori del settore e ai ministeri competenti la determinazione di un compenso che sia equo per tutti i condomini e che nel tempo possa portare anche a concreti risparmi. In particolare, come si legge nella comunicazione inviata all'Autorità, il Cnpi ricorda che le competenze trovano pieno riscontro nell'attività di progettazione e di manutenzione ordinaria, straordinaria ed evolutiva degli



un pubblico registro come il Sinfì non può che favorire gli investimenti privati in questo specifico settore

impianti multiservizio ex D.P.R. 380/2001 art. 135-bis, così come normato tecnicamente dal Comitato Elettrotecnico Italiano con il quale l'Ordine quotidianamente collabora per la scrittura delle norme e l'adeguamento agli standard internazionali delle norme tecniche.

Proprio su tale aspetto si sofferma l'attenzione dei periti industriali. Innanzitutto la categoria **sottolinea la necessità di intervenire sul quadro regolamentare di riferimento per individuare il compenso equo e non discriminatorio spettante ai proprietari degli immobili, o ai condomini, dove costituiti,**

nel caso di utilizzo di questo impianto da parte dei gestori di rete per l'erogazione dei servizi di telecomunicazioni a banda ultralarga, anche al fine di evitare la nascita di contenziosi che ritardino la realizzazione di infrastrutture efficaci ed efficienti negli edifici residenziali. In secondo luogo il Cnpi sottolinea la necessità di un coinvolgimento degli Ordini professionali tecnici, tra cui quello dei periti industriali, nella realizzazione e gestione del Sistema Informativo Nazionale Federato delle Infrastrutture – SINFI - che deve favorire il coinvolgimento dei privati nella realizzazione e gestione della manutenzione delle reti di telecomunicazioni, soprattutto quelle del cosiddetto “verticale” all'interno degli edifici.

Per i periti industriali lo sviluppo degli impianti multiservizio è un passaggio fondamentale per il Paese, per innovare la sua infrastrutturazione tecnologica e diminuire il gap con il resto dell'Europa. Per questo chiude la comunicazione all'Agcom “come categoria di professionisti siamo pronti a fare la nostra parte con dedizione e professionalità, coscienti che un pubblico registro come il Sinfì non può che favorire gli investimenti privati in questo specifico settore”.

formazione
continua:
**ULTIMA
CHIAMATA**
per l'assolvimento
dell'obbligo

a cura di **BENEDETTA PACELLI**

Si conclude a dicembre
il primo quinquennio
per aggiornare il
proprio sapere

Scadrà il prossimo 31 dicembre il primo quinquennio dell'obbligo di formazione continua ridisegnato dalla riforma delle professioni (7 agosto 2012, n. 137) voluta dall'ex-guardasigilli Paola Severino.

Quel provvedimento, infatti, trasformò quello che per molti era un mero vincolo deontologico, in un obbligo di legge generalizzato, lasciando agli ordini la facoltà di autoregolarsi. Una volta approvati quindi i regolamenti interni con obiettivi e sanzioni graduate a seconda della gravità dell'inadempienza, è partito il primo perito di rodaggio. Per i periti industriali il primo quinquennio si è avviato il 1 gennaio 2014 e si chiuderà appunto il 31 dicembre 2018. **(Tutta la normativa sulla materia è disponibile qui ).**

Perché la
formazione
non è un obbligo
ma un'opportunità

di **SERGIO
MOLINARI**

Formazione continua: sono bastate queste due parole accompagnate da un obbligo per scatenare polemiche e malumori non solo all'interno della nostra categoria ma in tutti gli ordini professionali. Peccato che ci si dimentichi spesso che la formazione continua è un modello virtuoso che produce solo positività. La formazione continua rappresenta una delle poche novità di quella riforma delle professioni approvata dall'allora ministro della giustizia Severino. E forse l'unica di vero contenuto.

È certo l'unica che può consentire un sostanziale miglioramento dell'offerta professionale sia con lo sguardo rivolto al professionista sia con un occhio al cittadino, quindi al cliente. Il tema della formazione infatti non è importante solo per le professioni ma per il sistema di garanzie che questi offrono ai cittadini. L'attività regolamentare non ha avuto, al contrario di come è stata considerata, alcuna posizione autoritaria o tantomeno vessatoria.

Il solo obiettivo è stato quello di condurre la nostra categoria verso il miglior adempimento di un obbligo che possa portare ogni singolo professionista ad essere preparato al meglio e, perché no, a vincere la concorrenza in un mercato sempre più competitivo e globale. In questo senso non ci sono scorciatoie né alternative.

formazione continua: ultima chiamata
per l'assolvimento dell'obbligo

I PUNTI CHIAVE DELLA FORMAZIONE CONTINUA



1	Applicazione quinquennio formativo: 1 gennaio 2014-31 dicembre 2018
2	Crediti da acquisire durante il quinquennio: 120
3	Verifiche dei crediti quinquennali e non annuali
4	Assolvimento dell'obbligo tramite eventi di formazione diretta e indiretta
5	Riconoscimento degli eventi di apprendimento informale
6	Validazione della certificazione delle competenze
7	Esonero parziale dell'impegno formativo per gli over 65

COSA SI INTENDE per formazione continua?

Per formazione continua si intende un'attività formativa (che consente di ottenere così i relativi crediti formativi professionali) che ha come obiettivo l'adeguamento delle competenze professionali.



COME SI ASSOLVE l'obbligo formativo?

Il regolamento del 2013, poi entrato in vigore nel 2014 (modificato nel luglio 2016 e entrato in vigore nel 2017) ha previsto che il professionista accumuli 120 crediti formativi nell'arco del quinquennio, senza alcun tetto massimo annuale.

Per conseguire i crediti formativi sono valutati sia eventi di formazione diretta sia quelli di formazione indiretta, purché realizzati nell'ambito dei contenuti e delle caratteristiche dell'attività professionale. Si considerano eventi di formazione diretta: corsi di formazione, seminari e convegni.

Rientrano nella formazione indiretta invece la docenza, il coordinamento o il tutoraggio di attività formative (corsi, seminari, convegni, etc.), l'attività di relatore/formatore, la redazione e pubblicazione di libri, di contributi ed articoli, la partecipazione ai lavori di organismi di rappresentanza della categoria (gruppi di

lavoro, commissioni di studio), o quella ad organismi nazionali e/o internazionali. È considerata poi formazione continua anche quella legata all'apprendimento informale, cioè l'apprendimento "che si realizza in ogni organismo che persegue scopi educativi e formativi (Cnpi, ordini territoriali, enti formatori autorizzati) nell'esercizio della professione di perito industriale, nonché nelle interazioni del lavoro quotidiano". Così come è considerato apprendimento informale anche quello acquisito in qualsiasi forma "che il professionista espleta volontariamente e autonomamente per svolgere l'attività professionale in forma innovativa e in linea con l'aggiornamento tecnologico e normativo".

Questa formazione è dimostrabile anche con la propria produzione professionale. È valida anche ai fini formativi la certificazione delle competenze, cioè quel sistema di valutazione complessivo delle conoscenze, abilità e saperi rilasciata



per i periti industriali l'impegno sarà continuo nel tempo e dovrà prevedere anche la manutenzione ordinaria

da organismi abilitati alla valutazione e certificazione delle stesse. È comunque compito dell'organismo territoriale valutare l'attinenza delle competenze rispetto all'attività professionale (coerenza) così come l'attribuzione dei crediti formativi professionali previsti (massimo 75 crediti nel quinquennio).

Le SANZIONI disciplinari

La violazione dell'obbligo formativo quinquennale -mancato raggiungimento dei crediti nel quinquennio- costituisce illecito disciplinare.

Restano ferme le cause di esenzione temporanea dall'impegno formativo, nonché la autorizzata riduzione a 40 del numero minimo di crediti formativi per coloro che certificano il non esercizio della professione e per il professionista in attività che ha superato il 65° anno di età.

Premesso che la soglia minima di crediti

formativi da raggiungere nel quinquennio è 120 CFP, è possibilità colmare il deficit formativo compreso tra 90 e 120 CFP nel semestre successivo alla scadenza del quinquennio, senza modificare gli obblighi formativi dell'ulteriore quinquennio già in corso. In caso di ulteriore inadempimento dopo 6 mesi, l'illecito va segnalato al Consiglio di disciplina e si prevede la sanzione dell'avvertimento.

L'avvertimento va inflitto a fronte di iscritti che raggiungano nel quinquennio meno di 90 crediti formativi, la censura meno di 40 crediti formativi e infine la sospensione dall'esercizio della professione fino a un mese va inflitta a fronte di iscritti che raggiungano nel quinquennio meno di 20 crediti formativi. In ogni caso, il mancato raggiungimento integrale dei 15 crediti formativi nel quinquennio, in attività formative riguardanti l'etica, la deontologia, la previdenza, e tutto ciò che costituisce aggiornamento della regolamentazione dell'Ordine previsti comporta la sanzione dell'avvertimento.

la sentenza del Consiglio di Stato 4062/2018 dà

RAGIONE ALLE CASSE

a cura dell'EPPI

Anche la PA dovrà versare l'integrativo al 5% per le committenze professionali.

La notizia è stata trattata dall'EPPI su ItaliaOggi del 27 luglio 2018.

Si ripropone su queste pagine l'articolo pubblicato.

L'EPPI – Ente di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati – non perde tempo e accelera sui provvedimenti interni conseguenti alla recente sentenza del Consiglio di Stato n. 4062/2018 del 3 luglio scorso. La sentenza ha sancito l'illegittimità della distinzione delle aliquote del contributo integrativo che i professionisti devono indicare in parcella per i lavori pubblici e per quelli privati.

IL PROVVEDIMENTO dell'EPPI

Il Consiglio di Indirizzo Generale dell'Ente si riunirà la prossima settimana a Roma e, d'intesa con il Consiglio di Amministrazione, ha in agenda la delibera per la modifica dell'art. 5 comma 2 del Regolamento per l'attuazione delle attività di previdenza. Tale modifica riguarderà l'eliminazione del riferimento alla legge n. 133/2011, c.d. legge Lo Presti, laddove, in forza di una chiave interpretativa connessa



alla finalità di non produrre “nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica”, non consentiva di elevare oltre il 2% l'aliquota della contribuzione integrativa a carico della committenza pubblica. Eliminando tale riferimento, il quadro regolamentare dell'Ente manifesterà già i presupposti affinché i periti industriali libero professionisti iscritti possano – si spera, da qui a breve – applicare aliquote al 5% anche verso i “clienti pubblici”, parificandoli così a quelli privati. L'EPPI invierà prontamente la delibera ai Ministeri Vigilanti per l'approvazione finale. Nelle more dell'iter istituzionale d'approvazione, gli iscritti dovranno – purtroppo – continuare ad applicare il contributo del 2% per le committenze assegnate dalla PA. 

I FATTI

Nel 2013, l'AdEPP–Associazione degli Enti Previdenziali Privati, insieme EPPI, EPAP–Ente di Previdenza e Assistenza Pluricategoriale e CNPR–Cassa Nazionale di ragionieri e periti commerciali, è ricorso al TAR del Lazio contro una nota del Ministero del Lavoro che bocciava l'aumento oltre il 2% del contributo integrativo riconosciuto agli iscritti per le prestazioni professionali svolte verso la PA. La nota ministeriale era stata motivata “al fine di evitare l'insorgere di maggiori oneri per la finanza pubblica”. Con la sentenza n. 966/2016, il TAR del Lazio ha dato invece ragione all'AdEPP e alle casse associate, chiarendo che, proseguendo con la linea interpretativa ministeriale della legge Lo Presti, “si verrebbe a determinare un'ingiustificabile ed insanabile disparità di trattamento (...) E, infatti, il giovane professionista che svolgesse la propria attività professionale in favore di pubbliche amministrazioni godrebbe di un incremento del proprio montante individuale nella predetta parte dimezzato rispetto a quello del collega il quale, invece, svolgesse la propria attività esclusivamente in favore di soggetti privati, pur trattandosi delle medesime prestazioni professionali e consistendo la differenza esclusivamente



NdR: il CIG dell'EPPI ha deliberato e approvato il provvedimento nella seduta del 1 agosto 2018, subito trasmesso ai Ministeri Vigilanti. Ad oggi l'Ente è in attesa dell'approvazione ministeriale. Una volta giunta, saranno immediatamente operativi per gli iscritti gli effetti della Sentenza.

nella caratterizzazione pubblica o privata del committente della prestazione professionale”. I Ministeri hanno successivamente e a loro volta impugnato la sentenza del TAR del Lazio verso il Consiglio di Stato, ma i giudici di Palazzo Spada il 3 luglio scorso hanno posto fine alla disputa, concordando con il Tar e le Casse associate.

È stato così definitivamente stabilito che non vi può essere discriminazione, ai fini previdenziali, tra il professionista che lavori per la PA e quello che lavori per una committenza privata.

Gli EFFETTI

Dal punto di vista economico, il provvedimento all’ordine del giorno del Consiglio di Indirizzo Generale dell’EPPI **(vedasi la NdR alla precedente pagina n° 58)** – che consentirà di aumentare il contributo integrativo al 5% anche nelle parcelle a carico del committente pubblico – non influisce sulla sostenibilità della gestione complessiva. Così come dal punto di vista dell’equilibrio finanziario di lungo periodo, e circa la possibile distribuzione dell’integrativo sui montanti individuali degli iscritti, gli effetti potranno essere valutati contestualmente di volta in volta (l’EPPI in materia si è già dotato di un Regolamento interno, imperniato su quel principio della “prudente gestione” più volte richiamato dalla pubblica vigilanza. Il “Regolamento per la destinazione della quota del contributo integrativo” **è consultabile sul sito dell’EPPI** ).

Detto ciò, in questa fase pare più importante rilevare gli effetti scaturiti dalla sentenza del 3 luglio scorso sui principi generali che perimetrano i rapporti tra casse di previdenza private, istituzioni pubbliche – vigilanti o meno – e professionisti iscritti. La sentenza del Consiglio di Stato ha infatti ripristinato i principi di uguaglianza (Art. 3 della Costituzione), equità e giustizia. **È stata così risanata una sperequazione ed un’ingiusta discriminazione tra professionisti che lavorano prevalentemente con clienti**

privati e quelli che lavorano con la PA. Una disparità di trattamento che, di fatto, stava gravemente pesando sulle future pensioni di questi professionisti. È stato poi in parte ristabilito quel principio di autonomia che tanto caratterizza il sistema previdenziale delle c.d. Casse del 103, riconsegnando nelle loro mani la gestione di un valido strumento per incrementare il valore delle prestazioni previdenziali ed assistenziali dei liberi professionisti obbligatoriamente iscritti. Un piccolo differenziale in termini percentuali, ma che molto significa e valorizza il quotidiano lavoro dei professionisti e le loro future pensioni.

Intervento del Presidente dell'EPPI, **VALERIO BIGNAMI**

Finalmente, dopo cinque anni, è stata riconosciuta la legittimità dell'aumento del contributo integrativo sulle prestazioni professionali erogate per la PA da parte dei nostri colleghi libero professionisti periti industriali. Aumento che è stato riconosciuto alle casse private del D. Lgs. 103/96, per compensare in parte l'avarico sistema contributivo a cui la nostra cassa è sottoposta. In questi anni, l'EPPI ha distribuito quote consistenti del contributo integrativo sui montanti individuali degli iscritti, dall'80 al 100%, concorrendo così a rendere più adeguata una previdenza certamente sostenibile, ma estremamente avara. **Ci sono voluti cinque anni per vederci riconosciuto un diritto costituzionale elementare.**

Nel frattempo però, ci sono stati professionisti che per la stessa prestazione espletata per una pubblica amministrazione hanno ricevuto un contributo integrativo pari al doppio di quello riconosciuto ad un perito industriale. Grande soddisfazione quindi per l'affermazione della giustizia, ma grandissimo rammarico e frustrazione per tutti i contributi perduti in questi cinque anni. Chi risarcirà i nostri colleghi che per un'interpretazione errata della norma si sono visti scippare risorse destinate alla loro pensione? Credo che siano palesi ed indiscusse le contraddizioni, le discrasie,

”

chi risarcirà il danno subito da migliaia di colleghi che si sono visti non riconosciuto un diritto giudicato legittimo dal nostro sistema giudiziario? Qualcuno dovrà rispondere



i diversi trattamenti del nostro sistema previdenziale. Sono convinto che proprio in questo ambito venga calpestato sistematicamente il principio costituzionale del pari trattamento dei cittadini, e tutto ciò con la complicità di tutti gli attori, il mondo della politica, i sindacati, le imprese, il governo e i funzionari pubblici. **Non è accettabile che tutti gli strumenti messi in atto dalle casse professionali negli ultimi decenni per rendere più dignitosa la pensione dei loro iscritti siano stati affermati e riconosciuti solo dopo defatiganti e costosi procedimenti giudiziari.** Basti ricordare la legittimità della possibilità di riconoscere una maggiore rivalutazione dei montanti rispetto alla media quinquennale del PIL, la sentenza della Suprema Corte sull'illegittimità costituzionale del prelievo forzoso per la spending review, l'iniustizia della diversa aliquota del contributo integrativo per le professioni affini che ha creato una disparità nel mercato delle professioni.

Ora, io ripropongo la domanda dianzi esposta: **chi risarcirà il danno subito da migliaia di colleghi che si sono visti non riconosciuto un diritto giudicato legittimo dal nostro sistema giudiziario? Qualcuno dovrà rispondere.** Il nuovo governo del Paese, con recenti provvedimenti, ha affermato un principio credo estremamente dirompente: non esistono più i diritti acquisiti. Il ricalcolo con metodo contributivo delle indennità dei parlamentari ha introdotto di fatto questa innovazione. Ora, per coerenza, sarà la volta di tutte le "baby pensioni", di tutti coloro che con i contributi versati non hanno di fatto coperto i loro assegni pensionistici, e così via rispetto tutte le altre situazioni divergenti che caratterizzano il sistema. Nel frattempo **chiediamo non certamente dei privilegi, ma semplicemente un atteggiamento di giustizia e il riconoscimento dei diritti elementari di pari trattamento e dignità, senza essere sempre costretti a doverlo "conquistare" con azioni giudiziarie.** In questo senso, si potrebbe iniziare a dare un segnale concreto e trasversale a tutte le professioni, se si resolvesse l'annosa e ingiusta questione della doppia

SAVE

- ✓ **SAVE 4.0** Soluzioni per l'Industria 4.0
- ✓ Sistemi di controllo (DCS, PLC, PC industriali)
- ✓ Strumentazione industriale di misura e controllo
- ✓ Interfacciamento HMI
- ✓ Sensoristica
- ✓ Quadri e regolatori
- ✓ Software per l'industria
- ✓ SCADA, telecontrollo e reti tecnologiche
- ✓ Strumentazione da laboratorio
- ✓ Valvole e attuatori
- ✓ Efficienza energetica
- ✓ Motion control
- ✓ Fieldbus e comunicazione
- ✓ IoT per l'industria

Fiera di Verona
17-18 ottobre 2018

Organizzato da

EIO



Sponsored by

BECKHOFF



KEYENCE



TECNORAD

Supported by



GISI riconosce SAVE quale evento italiano di riferimento per automazione, strumentazione, sensoristica

Partner ufficiale



Registrazione gratuita per gli operatori professionali



12

edizioni di successo



7.000

operatori previsti



+200

aziende rappresentate



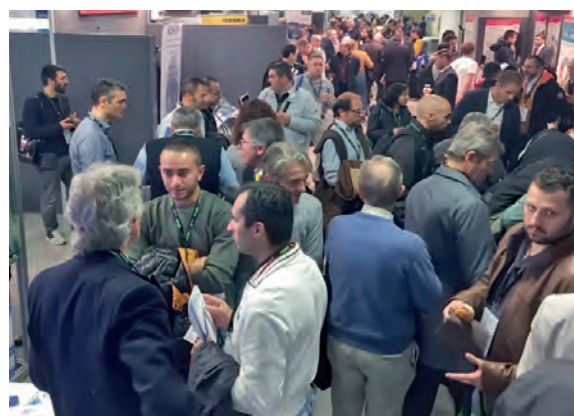
20

convegni plenari



+50

workshop



SI STRINGONO LE MAGLIE per i valutatori immobiliari

Secondo una circolare di Accredia che riprende una sentenza della Cassazione (sezioni unite) per svolgere questa attività è necessario essere iscritti agli albi professionali di riferimento

di GIAMPIERO BAMBAGIONI

*Responsabile Scientifico del
Codice delle Valutazioni Immobiliari*

*Coordinatore GdL UNI Stima
del valore di mercato degli immobili*



i professionisti che possono effettuare valutazioni e stime immobiliari

- 🏠 Architetti e Ingegneri
 - 🌿 Agronomi e Forestali
 - 🌿 Agrotecnici
 - 🏠 Geometri
 - 🌿 Periti Agrari
 - 🔧 Periti Industriali
 - 🏠 Agenti immobiliari
 - ★ Periti ed esperti iscritti
nei ruoli tenuti dalle
Camere di Commercio
-

Il recepimento della Direttiva (UE) 17/2014 in merito ai contratti di credito ai consumatori relativi a beni immobili residenziali mediante il Decreto Legislativo 72/2016, ha comportato modifiche al Testo Unico Bancario (TUB) che è stato integrato, tra l'altro, con l'art. 120-duodecies "Valutazione dei beni immobili". La nuova normativa dispone l'obbligo per i finanziatori di applicare «standard affidabili per la valutazione dei beni immobili»; inoltre sancisce che la valutazione deve essere «svolta da persone competenti sotto il profilo professionale e indipendenti dal

processo di commercializzazione del credito, in modo da poter fornire una valutazione imparziale ed obiettiva ... la Banca d'Italia detta disposizioni di attuazione del presente articolo ...». A tal fine la Banca d'Italia con la Circolare 282/2013, con aggiornamento del 27 settembre 2016, parte Prima, Titolo IV, Cap. 3, Allegato A, Punto 2.2. (Valutazione degli immobili posti a garanzia delle esposizioni) ha chiarito che «le banche adottano standard per la valutazione degli immobili elaborati e riconosciuti a livello internazionale o standard elaborati a livello nazionale purché i principi, i criteri e le metodologie di valutazione in essi contenuti siano coerenti con i suddetti standard internazionali ...».

Tra gli standard elaborati a livello nazionale con principi, criteri e metodologie di valutazione coerenti con i suddetti standard internazionali è sicuramente da ricomprendere il Codice delle Valutazioni Immobiliari | Italian Property Valuation Standard, pubblicato da Tecnoborsa, condiviso dalla filiera professionale-

istituzionale di riferimento adente al relativo Comitato Tecnico Scientifico, tra cui il Consiglio Nazionale dei Periti Industriali. Codice a cui sono allegate le Linee guida per la valutazione degli immobili a garanzia delle esposizioni creditizie (ABI).

NORME TECNICHE di riferimento

La norma UNI 11558:2014 sul Valutatore Immobiliare definisce le caratteristiche professionali che dovrebbe possedere il Valutatore (o Perito) anche ai fini di accertare la specifica competenza richiamata nella Direttiva (UE) 17/2014 e, conseguentemente, nell'ordinamento nazionale. L'art. 4.3 della suddetta norma specifica che: «... al fine di giudicare se un soggetto possa ritenersi adeguatamente qualificato quale valutatore immobiliare, è necessario che sussistano i seguenti presupposti base:



- **sia legittimato allo svolgimento dell'attività sulla base della legislazione vigente;**
- **abbia conseguito un diploma di istruzione di secondo grado (livello EQF 4);**
- **abbia maturato un'esperienza specifica di almeno tre anni».**

Gli Organismi di certificazione dei Valutatori immobiliari accreditati dall'Ente Italiano di Accreditamento – Accredia, sono pertanto tenuti a verificare il possesso da parte del soggetto candidato al conseguimento della certificazione dei requisiti previsti dall'art. 4.3 della norma, in particolare la legittimazione allo svolgimento dell'attività sulla base della legislazione vigente. Tale prerequisito oltre ad essere sancito nella norma è stato ribadito dalla **Circolare Accredia N. 12/2018 del 28.8.2018**  nella quale si rileva che «La norma UNI 11558:2014 – così come tutta la produzione normativa UNI – implica il rispetto della gerarchia delle fonti e, nel caso specifico, degli ordinamenti professionali di riferimento. È peraltro noto che sono riservate ai soli iscritti agli Albi le attività tipiche e di competenza specifica delle professioni regolamentate. Pertanto l'art. 4.3 (Requisiti del valutatore) della norma 11558:2014 ha previsto tra i presupposti di base, affinché il soggetto certificando possa ritenersi qualificato, che il medesimo sia “legittimato allo svolgimento dell'attività sulla base della legislazione vigente”. Si ricorda che l'attività valutativa è prevista da specifici ordinamenti: liberi professionisti (Agronomi, Architetti, Geometri, Ingegneri,

Periti, ecc.), Periti Esperti iscritti presso le Camere di Commercio nella specifica sezione inerenti le stime immobiliari e, Agenti immobiliari iscritti ex lege 39/1989 (per i quali all'art. 3, comma 3, è espressamente indicata la possibilità di effettuare perizie)».

Con la stessa circolare Accredia richiede gli Organismi di Certificazione del personale accreditati: «di rivalutare le certificazioni già emesse, e, in assenza di iscrizione a uno degli Albi professionali sopra richiamati, sospendere / revocare la certificazione interessate, in attesa che anche questo requisito venga soddisfatto».

La norma UNI 11612:2015 sulla Stima del valore di mercato degli immobili, per quanto attiene il profilo del Valutatore immobiliare specifica che è il «soggetto che possiede le necessarie qualifiche, conoscenze, abilità e competenze per esercitare l'attività di stima e valutazione immobiliare» richiamando, conseguentemente, la norma 11558:2014.

La normativa di VIGILANZA BANCARIA

In base all'art. 120-duodecies del TUB, Banca d'Italia, tra l'altro detta i “Requisiti di professionalità e indipendenza dei periti.” I periti che effettuano la valutazione degli immobili possono essere dipendenti della banca o periti esterni, persone fisiche o soggetti costituiti in forma societaria o

associativa. I periti persone fisiche devono avere una comprovata esperienza nella valutazione degli immobili di almeno 3 anni precedenti all'attribuzione dell'incarico [...]. Al fine di verificare le competenze professionali dei soggetti incaricati di effettuare la valutazione degli immobili, la banca tiene conto di uno o più dei seguenti elementi:

- **nell'ipotesi in cui i periti siano persone fisiche, dell'iscrizione in un albo professionale** la cui appartenenza comporta l'idoneità a effettuare valutazioni tecniche o economiche dei beni immobili; dello svolgimento di attività professionali o di insegnamento universitario di ruolo nel campo dell'ingegneria, dell'architettura o in materie strettamente attinenti alla valutazione degli immobili; del possesso di certificazioni comprovanti le competenze necessarie per svolgere la valutazione degli immobili mediante l'applicazione degli standard internazionali o nazionali;
- **nell'ipotesi in cui i periti siano soggetti costituiti in forma societaria o associativa**, anche dell'adeguatezza della struttura organizzativa di tali soggetti; dell'iscrizione in un albo professionale la cui appartenenza comporta l'idoneità a effettuare valutazioni tecniche o economiche dei beni immobili.

COMPETENZE dei professionisti e qualità delle valutazioni

Il cambio di paradigma che coinvolge la dottrina estimativa moderna in conseguenza delle innovazioni normative e metodologiche finalizzate alla applicazione di «standard affidabili» incentrati su principi internazionali, incide direttamente sia sulle metodiche applicative che sulle caratteristiche dei valutatori immobiliari (o periti).

Tali innovazioni sono finalizzate ad elevare la qualità sostanziale del risultato (output) inerente l'applicazione di un processo di valutazione univoco, nonché l'attendibilità della valutazione medesima in un'ottica di maggiore trasparenza del mercato.

I Tribunali, il mondo bancario e il sistema delle imprese, richiedono una crescente specializzazione dei professionisti della valutazione affinché, nel contempo sia agevolata la riconoscibilità delle competenze dei periti – mediante specifica certificazione di terza parte (basata sulle norme tecniche UNI 11558:2014 e UNI CEI EN ISO/IEC 17024:2012) – e siano conseguiti, mediante l'applicazione delle moderne metodologie estimative, risultati di intelligibilità del Rapporto di valutazione con possibilità di riesaminare e replicare il processo funzionale ad una univoca definizione del valore stimato dall'esperto.

**“IL MEZZO GIUSTO
PER RAGGIUNGERE
L'OBIETTIVO”**



CERTIFICAZIONE ENERGETICA



quanto incide sul valore
degli immobili?

di **MARIO CLAUDIO DEJACO**

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito

Tanto, perché attraverso questo parametro possiamo riqualificare gli edifici, renderli meno energivori più belli e salubri.

*certificazione energetica:
quanto incide sul valore degli immobili?*

L'influenza della certificazione energetica nel contesto della valutazione del valore di mercato di un bene immobiliare, è legata ad una lettura "trasversale" di un insieme eterogeneo di informazioni.

Un edificio correttamente progettato sia nelle parti edilizie che nelle parti impiantistiche, può fornire una indicazione dei suoi costi iniziali (di costruzione) e della sua "classificazione" energetica;

a quest'ultima è possibile, in fase di progetto, attribuire una valutazione dei costi di gestione (consumi di energia e relativi costi/anno) a fronte della definizione delle corrette modalità d'uso e manutenzione. La coerenza fra i costi definiti in sede di progetto e quelli riscontrabili in fase di utilizzo del bene immobile, risultano esser funzione:

- della corretta esecuzione di edificio ed impianti, rispettando la scelta di materiali e componenti effettuata in sede di progetto;
- del rispetto delle modalità d'uso del sistema edificio impianto;
- dell'esecuzione delle manutenzioni prescritte al fine di mantenere in efficienza il sistema edificio/impianto nel corso del tempo;
- delle condizioni ambientali esterne (potenzialmente maggiormente variabili nel breve termine, statisticamente più "piatte" nelle analisi di medio-lungo termine).

In questo momento sembra di cogliere un'attenzione ed un riconoscimento di valore di un edificio o di parchi immobiliari "certificati" da parte di investitori istituzionali che, oltre al valore di acquisto, prendono in considerazione il costo globale dell'edificio nella valutazione dei loro investimenti a breve, medio e/o lungo termine: questi soggetti possono quindi essere interessati a informazioni che forniscono indicazioni sulle possibili variazioni del valore di mercato in funzione di dati tecnici ed economici, non necessariamente correlati a quanto definito dalla sola rendita di posizione di un immobile.

RIFERIMENTI alle informazioni tecniche, documentali ed economico-finanziarie

Nel contesto della valutazione di un immobile o di un investimento immobiliare, risulta opportuno prendere in considerazione differenti ambiti informativi:

- ✓ analisi/valutazione tecnica (dello stato dell'edificio, se esistente; delle soluzioni adottate, se di nuova costruzione);
- ✓ presenza e coerenza/completezza della documentazione (obbligatoria per legge, senza la quale non si può utilizzare l'edificio; necessaria per il corretto

*certificazione energetica:
quanto incide sul valore degli immobili?*

utilizzo e gestione; altro, di complemento/approfondimento);

- ✓ valutazione economico-finanziaria (in relazione al valore di mercato del bene valutato; per la definizione dei costi di uso e manutenzione; per la valutazione del tempo di rientro dell'investimento e della conseguente congruità dello stesso).

Ambito Tecnico

In questo contesto gli ambiti di indagine sono relativi alla **definizione/catalogazione delle caratteristiche di un edificio ed al controllo del loro stato nel corso del tempo.**

Da una parte ci si confronta con le esigenze legate al committente ("volontarietà" delle scelte), alla specifica destinazione d'uso ed alla scelta/verifica degli elementi tecnici che le soddisfano; dall'altra ci si deve conformare con le richieste di legge ("obbligo" di scelta), cioè con ben definite, e spesso inderogabili, definizioni di esigenze e requisiti da soddisfare all'atto della progettazione e realizzazione dell'edificio, e prestazioni e livelli qualitativi da mantenere adeguati nel corso del tempo (fase d'uso e manutenzione).

Il presente contesto normativo (di progetto e d'uso dell'edificio) implica una potenziale influenza della certificazione energetica sulle valutazioni di mercato dell'edificio (maggiore costo di costruzione, ottimizzazione dei costi di gestione, agevolazioni fiscali), riconosciuto nel contesto di un mercato immobiliare con operatori "evoluti" che sappiano valutare non solo la fase di acquisto del bene, ma

anche la fase d'uso.

Ambito Documentale

La disponibilità della documentazione di legge che deve accompagnare la vita di un edificio risulta fondamentale per la conoscenza dell'edificio stesso e delle sue parti; per la possibilità di mantenere nel corso del tempo il "corretto" uso nel rispetto delle leggi; per il controllo, l'ottimizzazione dei costi di uso e gestione.

In questo ambito le norme definiscono fin dalle fasi di progetto quanti e quali siano i documenti "obbligatori" da presentare e da mantenere aggiornati nel corso del tempo, durante le differenti fasi del processo

edilizio. Per la fase d'uso, allo stato attuale, le legge definisce alcuni documenti che devono essere nelle disponibilità della proprietà e scadenze/aggiornamenti per alcuni degli stessi.

Per altri, di ambito maggiormente "descrittivo" (per quanto sempre tecnico), non si definisce in modo chiaro la responsabilità di conservazione ed aggiornamento.

Nel corso del tempo, mantenere la disponibilità (o rintracciabilità) non solo dei documenti obbligatori per legge (permessi, VVF, ...), ma anche di quelli che permettono di mantenere la conoscenza dello stato di fatto e che risultano di supporto all'atto di valutazioni di recupero e/o riqualificazione di un edificio (ad es. planimetrie e sezioni, schemi impiantistici, schede tecniche per materiali e componenti), permette di conseguire significativi risparmi sia sui

*certificazione energetica:
quanto incide sul valore degli immobili?*



tempi di esecuzione del “nuovo” progetto, che in termini di risorse.

La mancanza di tale documentazione determina la necessità di “rigenerare” il tutto, con indagini, calcoli e valutazioni che possono comportare un significativo investimento di tempi e costi.

Ambito Economico-Finanziario

La conoscenza dei costi non solo di progettazione ed esecuzione, ma anche della fase d’uso dell’edificio (manutenzione e gestione) risulta di fondamentale importanza nelle decisioni di investimento/disinvestimento di beni immobiliari, sia per quanto riguarda l’esistente che le nuove costruzioni.

L’aspetto della valutazione del “costo globale” risulta sempre più una richiesta di mercato.

Da una parte quindi vi sono i costi delle fasi di progetto e costruzione, con scelte di materiali e componenti dell’edificio e degli impianti, che ne determinano sicuramente il costo iniziale ed influenzano i successivi costi d’uso. Dall’altra i costi del sistema edificio/impianto connessi alle successive fasi del processo.

In questo contesto, quindi, il “livello” di

certificazione energetica conseguito in fase di nuova costruzione o all’atto della una riqualificazione di un bene esistente può avere conseguenze:

- sul costo di costruzione e “facilitazioni” da parte delle istituzioni pubbliche (sgravi fiscali, aumento volumetrie, ...);
- e quindi sui conseguenti valori di vendita (ipotizzabili) per il bene stesso;
- sull’ottimizzazione dei costi di gestione e manutenzione (consumi energetici e mantenimento del livello di prestazione di edificio e degli impianti);
- sul valore degli affitti (bilanciamento/ottimizzazione fra spese manutentive e risparmi sui consumi energetici);
- sui eventuali costi “sociali” di difficile quantificazione (sensibilità agli aspetti ambientali, minore inquinamento, ...);
- sul calcolo del tempo di rientro di un investimento, sia esso a breve, medio o lungo termine, in riferimento a differenti tipologie di investitore: costruttore, utilizzatore, proprietario.

Queste informazioni possono “influenzare” il valore di mercato se poste in relazione a valutazioni di costo globale di un immobile, scenario in questo momento applicabile ad operatori “evoluti” del mercato.

Fattori quindi valutati ed apprezzabili prevalentemente da parte di investitori istituzionali e, più difficilmente, dal piccolo e medio investitore, che generalmente valuta l’investimento secondo ottiche significativamente diverse.